

Materiali per il manoscritto Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 490

Gabriella Pomaro

Premessa

Il codice 490 non ha bisogno di presentazioni e si può comprendere come la sua catalogazione, prevista all'interno del progetto *Codex – Inventario dei manoscritti medievali della Regione Toscana*, abbia costituito un problema.

Le scelte ed i modelli descrittivi seguiti dal progetto¹ sono inadeguati per questo testimone eccezionale sotto tutti gli aspetti: sotto il profilo grafico per il

numero di mani al lavoro (una quarantina); sotto il profilo materiale per la complessità strutturale (353 fogli distribuiti in 47 fascicoli spesso irregolari); testualmente per la presenza di oltre una trentina di testi e storicamente per la datazione, sistemata dagli studiosi *grosso modo* tra l'ultimo decennio del sec. VIII e gli inizi del sec. IX ma legata a due note di interpretazione faticosa, controversa e non aggirabile; bibliograficamente per la difficoltà di gestire oculatamente una bibliografia molto vasta ma spesso solo citazionale: scarso è in realtà l'effettivo ricorso al manoscritto e quasi sempre non nella sua interezza ma settorialmente.

La sola descrizione completa² è ancora legata all'edizione facsimilare, parziale, allestita il secolo scorso da Luigi Schiaparelli in occasione del restauro del manoscritto nei laboratori Vaticani³, arricchita da uno studio specifico e da conclusioni non sempre condivise⁴ ma mai esattamente rimesse in discussione sia per l'autorevolezza dello studioso, profondo conoscitore del mondo, grafico e istituzionale, longobardo sia per la complessità del problema che chiede di ripartire da una nuova verifica degli aspetti paleografici in base alle nuove acquisizioni⁵.

La descrizione codicologica di Schiaparelli è oggi lontana dagli *standard* descrittivi sia riguardo ai rilevamenti dei dati materiali che riguardo alla descrizione interna; lo studioso, interessato *in primis* agli aspetti grafici, per i testi si avvale degli studi precedenti (in specie Duchesne e Mommsen, quando non ancora della più antica descrizione del manoscritto, offerta nel Settecento dal Mansi)⁶ e ne offre indicazioni generiche. Questo fa sì che non vengano approfonditi comportamenti testuali poco chiari in corrispondenza di strutture fascicolari rimaneggiate; passi impregiudicata la comparsa di mani che chiaramente si inseriscono in un secondo tempo lavorando non in contemporanea ma *in progress* e manchi la percezione di una prima sistemazione molto antica – che interessa solo parte dell'attuale compagine – sul finire del sec. XI; di un ulteriore intervento nel sec. XV, che dovrebbe essere quello grosso modo definitivo (sulla base della segnatura e dei dati inventariali) e di un terzo intervento, sicuro anche se non precisamente definibile, moderno (probabilmente poco prima del Mansi).

139

Materiali per il manoscritto Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 490

Gabriella Pomaro, *Materiali per il manoscritto Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 490*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 485-545, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL - Edizioni del Galluzzo  CC BY-NC-ND 4.0

La strada per arrivare all'attuale fisionomia è stata lunga e per ricostruirla occorre ricercarne i segnali.

Per concludere, era difficile trovare un equilibrio tra la drastica soluzione (legittima per l'eccezionalità del manufatto) di escludere il manoscritto da una catalogazione che non pareva riproponibile nei termini noti e il desiderio di tentare un passo ulteriore nella sua conoscenza⁷.

Per una coincidenza, che ha influito sulle decisioni, nel 2007 il codice è stato inviato al restauro per un consolidamento strutturale e la sostituzione della legatura moderna in cattive condizioni⁸; si è offerta dunque, come già nel 1921 a Schiaparelli, la possibilità di procedere ad una nuova analisi codicologica sulla compagine sfasciolata e procedere al rilevamento, piuttosto laborioso⁹ data l'estensione del *corpus*, di aspetti codicologici che hanno portato a tre schemi:

- I. Struttura fascicolare (con l'analisi della solidarietà dei bifogli fascicolo per fascicolo);
- II. Preparazione dei fascicoli;
- III. Rapporto Struttura/Opere/Mani.

I rilevamenti materiali (schema I e II) sono stati eseguiti completamente *ex novo*; i riferimenti grafici e la distinzione delle mani non sono invece oggetto specifico di queste pagine - né avrebbero potuto esserlo senza la disponibilità della digitalizzazione completa del codice - : mi sono limitata ad un quadro ragionato (Schema III) delle indicazioni date da Schiaparelli e a limitate verifiche.

140

In conclusione ho inteso da un lato offrire dati relativi ad elementi che non saranno più rilevabili in un *corpus* rilegato, dall'altro delineare lo *status quaestionis*, agevolando così il percorso di chi vorrà affrontare i problemi centrali del manoscritto, che rimangono quelli del "dove" e "quando".

Sequenza del discorso

- I. Descrizione sommaria del manoscritto per un primo orientamento
 - I.1. Dati codicologici essenziali
 - I.2. Dati contenutistici essenziali
 - I.3. Dati storici
- II. Precisazione, rilevamento e analisi dei dati codicologici
 - II.1. Materiale, formato e preparazione per la scrittura (+ Schema I)
 - II.2. Struttura fascicolare (+ Schema II)
 - 2a. Lato inizio fascicolo
 - 2b. Numerazione dei fascicoli
- III. Aspetti grafici (+ Schema III)
- Valutazioni conclusive.*
- IV. a I testi con bibliografia ragionata
- IV. b Bibliografia essenziale

I. Descrizione sommaria del manoscritto

Per un primo orientamento pare utile offrire una descrizione sommaria che verrà successivamente circostanziata punto per punto.

I.1. Dati codicologici essenziali

Membr.; ff. I, 353, l': numerato a timbratore al margine esterno inferiore dei fogli per 355, comprendendo il foglio iniziale e quello finale, di guardia; il realtà, dal momento che il f. 3, è ridotto ad un brandello di margine inferiore con alcune parole residue, pur se parimenti numerato e considerato nelle descrizioni precedenti, i fogli effettivi sarebbero 352; fogli di guardia membr. moderni. La cartulazione a timbratore fu probabilmente effettuata alla Biblioteca Vaticana quando il codice vi venne inviato a beneficio di Theodor Mommsen, nel 1898¹⁰; il manoscritto risulta infatti non numerato nella bibliografia precedente¹¹ ed il sistema a timbratore meccanico è quello usualmente utilizzato da questa biblioteca. La numerazione apposta, ovviamente sequenziale, non poté tener conto di un errore avvenuto nel corso di una antica sistemazione del *corpus*, che aveva prodotto l'inversione nella successione dei fasc. 33 - 34, già segnalata al luogo da mano settecentesca; i due fascicoli, riposizionati in un secondo momento quando il *corpus* venne sciolto per il restauro, dovettero essere rinumerati e presentano di conseguenza una doppia numerazione a timbratore (sempre rilevata negli schemi I-II). È difficile valutare se questo riposizionamento sia avvenuto nel restauro del 1922 (da Schiaparelli non si evince) oppure, come pare più probabile, in occasione di un terzo ritorno a Roma, nel 1937¹².

141

Le dimensioni, pur con la variabilità legata alla scadente qualità materiale, sono relativamente omogenee: mm. 260/ 271 x 186/ 195; l'osservazione vale anche per la preparazione a secco con regime completo di fori ai margini esterni del bifoglio e per lo specchio di scrittura che oscilla attorno a 220/230 x 150/160, con l'eccezione dei primi quattro fascicoli con valori decisamente più bassi. Alcuni fascicoli centrali sono di riutilizzo da fogli più ampi e già rigati, piegati a bifoglio (analisi puntuale a II. 1 + Schema I).

Fascicolazione: 47 fascicoli fondamentalmente organizzati in quaterni ma con eccezioni, modifiche e interventi che si lasciano spiegare alla luce dell'andamento testuale; che riutilizzano a volte fogli di recupero e che esprimono modalità di confezionamento flessibili e funzionali, nonché di lungo periodo (analisi puntuale a II. 2 + Schema II).

Inizio fascicolo: nei fascicoli non accidentati prevale l'inizio con il lato pelo accanto ad una minoritaria presenza di inizio lato carne (dettaglio e giustificazione a II.2a).

Segnatura: alcune microunità presentano segnature originali; i primi 24 fascicoli presentano una numerazione unitaria complessiva aggiunta in periodo antico, sul finire del sec. XI (dettaglio a II.2b; il dato, importante per la storia della compagine, è rilevato negli Schemi I-II). Scrittura: "sono circa quaranta o anche più" secondo Schiaparelli (*Codice 490*, p. 106) le

mani intervenienti, in tutte le scritture possibili – maiuscole e minuscole –, molte inseribili in quadri grafici stranieri (franco/visigotico/insulare) ma (sempre secondo Schiaparelli) in parte identificabili in persone operanti a Lucca.

Decorazione: presente, a diversi gradi tecnici e qualitativi, dalla rubricatura all'iniziale a penna decorata o all'elemento figurato; a f. 348r la famosa illustrazione del "Buon Pastore", dalla bibliografia collegata a modelli ravennati e con "puntuali riferimenti nella miniatura del VI secolo"¹³.

La legatura dopo il restauro del 1923 risulta in assi rivestite di pelle¹⁴. L'attuale restauro intende sostituire le assi, troppo leggere per lo spessore della compagine, e dotare il *corpus* di una nuova coperta con due fermagli.

I.2 Dati contenutistici essenziali

L'elenco serve solo ad una primo orientamento sui contenuti (espressi in forma normalizzata); il dettaglio è offerto al cap. IV.

- ff. 2ra-30ra EUSEBIUS, *Canon chronicus*.
142
 ff. 30rb-31rb *Antiphonae per anni circulum*.
 ff. 32r – 35r ISIDORUS, *Chronica (red. brevis)*.
 ff. 36r-48v ISIDORUS, *De ecclesiasticis officiis*.
 ff. 49r-132v EUSEBIUS, *Eusebii historia ecclesiastica a Rufino versa*.
 ff. 132v- 136v GREGORIUS I PAPA, *Rescriptum ad Augustinum*.
 [*** fascicoli perduto]
 ff. 137r-160v *Liber pontificalis* (prima parte, si arresta a Costantino I, a. 708-715).
 ff. 161r-210r *Liber pontificalis* (seconda parte, Gregorio II – Adriano I, a. 715-795).
 f. 211v ricetta tecnica: *De fabrica in aqua*.
 f. 212r-213v ISIDORUS, *Ethimologiarum libri* (framm., lb. VIII cap. 3-6).
 ff. 214r-216v *Collectio Dionysio-Hadriana*.
 ff. 217r-231r *Compositiones (de musivis)*.
 f. 232v Rythmus "*Gregorius presul*".
 ff. 233r-234v GENNADIUS, *Liber ecclesiasticorum dogmatum*.
 ff. 235 r-v *Tabula numeri pitagorici*.
 ff. 236r-271v *Collectio Sanblasiana*.
 ff. 272r-272v PS. GELASIUS PAPA, *Decretum de libris recipiendis et non recipiendis*.
 ff. 272v-273r *Dicta Gelasii pape*.
 ff. 273v *Capitula concilii Arausicanii II*.
 ff. 274r-280r QUODVULTDEUS (attr. AUGUSTINUS), *Adversus quinque hereses*.
 ff. 280r-281v AUGUSTINUS, *De excidio urbis*. (Sermo de monte lb. I, cap 5).
 ff. 282r-286v *Tractatus de ratione Paschae*.
 f. 287r *Tabula paschalis..*

- ff. 288r-309v *Epitome Hispana*.
 ff. 310r-321r *BEDA, De natura rerum*.
 ff. 321r-323r *ALCUINUS, Ad Carolum Magnum epistola (a. 798) excerpta a Iacobo diac.*
 f. 324r *Ordo mensium*.
 f. 324v *Termini paschales*.
 f. 325ra-331v *PLINIUS, De divisione temporum* (framm.).
 ff. 332r-337r *AMBROSIUS, Expositio in ev. secundum Lucam* (excerpt.).
 ff. 339r-342r *ISIDORUS HISPALENSIS, Ethimologiarum liber* (excerpt. VII.1 *De Deo*, VII.2 *De filio Dei*; VII.3 *De spirito sancto*; VII.4 *De trinitate*).
 ff. 342r-346v *Cura sanitatis Tyberii Caesari Augusti et damnatione Pilati*.
 ff. 347r-v *ISIDORUS, Ethimologiarum liber* (VII.14 *De veteris fidelibus*; VIII. 1 *De eccl. et synagoga*, VIII. 2 *De religione et fide*).
 ff. 348r-354v *Genealogiae totius bibliothecae*.

I.3. Dati storici

Il manoscritto presenta due indicazioni cronologiche contestuali, cioè di mano dei copisti dei testi relativi:

- la prima a f. 30r – al margine esterno, alla fine della prima unità testuale – : *A resurrectione Domini nostri Iesu Christi usque ad presens annum Caroli regis in Langubardiam, in mense septembrio, quando sol eglypsin patuit, in in(dictione) X anni sunt DCCLXIII(?) menses) V.*
- la seconda, a f. 160v, al termine della prima sezione del *Liber pontificalis* (che si arresta a Costantino I, 708-715): *Hunc usque CXXVIII anni sunt quod Langobardi venerunt et VII menses.*

143

Mentre la seconda è stata unanimemente interpretata copia dall'antografo in quanto porterebbe agli anni 708-715, data considerata non accettabile, la prima è sempre stata valutata significativa ma oscura. Complicati calcoli di Schiaparelli per mettere d'accordo resurrezione, eclisse e Longobardi hanno portato a due proposte: a. 787 e 796; tenendo conto di alcuni testi presenti nell'insieme, riconosciuto comunque sempre come oggetto di confezionamento protratto nel tempo, la data più accreditata è stata la più tarda¹⁵.

Una segnatura del sec. XV è rilevabile a f. 337r: "LXVII" e ripetuta a f. 354v (poco distinguibile al margine in quanto il foglio è completamente scritto); ribadita nuovamente da mano del sec. XVII a f. 2r: "Cronica Eusebii. 67" corrisponde a quella riportata dall'inventario di libri della sacrestia del Capitolo del 1498 accanto alla voce "Cronica Esidori episcopi, in quo est etiam libellum sancti Augustini de quinque heresos".

Nell'inventario del 1239 è rintracciabile solo una voce generica "Cronica Isidori"¹⁶.

Sulla datazione torneremo nelle conclusioni.

II. Precisazione, rilevamento e analisi dei dati codicologici

II.1. Materiale, formato e preparazione per la scrittura

La pergamena del *corpus* presenta una costante disomogeneità sia negli spessori che nell'accuratezza della preparazione (ma fors'anche nella specie animale di partenza): sottile, trasparente, ad esempio, e di un giallo alabastrino, il supporto nel fasc. 7 (dove l'inchiostro del *verso* traspare dietro quello del *recto* delle carte e il secondo bifoglio presenta una ampia *lisière* che interessa buona metà del margine laterale e inferiore togliendo anche spazio alla scrittura); più spesso e rigido il materiale del fasc. 3 e del fasc. 4 (in quest'ultimo abbiamo zone di scalfo lungo la metà inferiore dei margini esterni); di riutilizzo la membrana dei fasc. 23, 24, 27 e 28.

Il manoscritto è stato preso in considerazione da alcuni studi precisamente incentrati sulla pergamena nel libro e nel documento altomedievale (richiamati *infra* e a nota 21), ma la situazione *de visu* si è presentata molto diversa, per complessità e varietà, da quella finora delineata; mi è parso però difficile coniugare il tempo e la strumentazione a disposizione con richieste così gravose quali quelle di rilevare i dati di spessore (che vanno rilevati su tutti i fogli, in almeno tre-quattro punti: cosa del resto fattibile anche a *corpus* rilegato); ho preferito concentrarmi su quelli aspetti che eccezionalmente potevo osservare sui bifogli scolti: misure e preparazione per la scrittura.

144

Diversità di spessori, regolare ricorrenza di scalfi o altre irregolarità ai margini inferiori o inferiori esterni con conseguente maggior voluminosità della parte inferiore dell'insieme (i bordi irregolari rimangono più rigidi), zone di cimosa ma, soprattutto, piegature inesatte (difficile trovare un foglio equivalente al suo corrispondente) con conseguenti rifilature inesatte, fanno sì che i bifogli aperti non risultano rettangolari e la rigatura non risulta parallela ai margini.

La presenza di due diverse serie di fori per le cuciture e di risarcimenti molto diffusi alla piega, probabilmente risalenti al restauro del 1921, denuncia interventi che potrebbero aver alterato la leggibilità dell'originaria fisionomia; è difficile valutare se sia stata allora effettuata un'ulteriore rifilatura, dall'andamento dei margini risulta comunque che questa, antica o moderna che sia, è stata effettuata sul singolo fascicolo chiuso: per la naturale incidenza degli spessori nel singolo fascicolo il bifoglio esterno – che deve racchiudere gli interni – è leggermente più ampio.

Ho cercato di individuare dei punti di riferimento stabili, indipendenti da linee di piegatura inesatte e tagli irregolari, nonché di individuare – come detto – gli elementi che non sarebbero stati più verificabili a *corpus* ricomposto.

Gli aspetti materiali sono sistematizzati nello Schema I che alla col. *Preparazione*¹⁷ offre di seguito i seguenti elementi per ogni fascicolo:

Misure. Misure del *bifoglio esterno*: L x H; la larghezza (L) è stata rilevata lungo il margine

superiore; l'altezza (H) al centro lungo la linea di piegatura;; il bifoglio è stato tenuto aperto nel senso di lettura (cioè: *verso – recto*). Nel caso di difformità sensibile è stata presa anche la misura del bifoglio centrale; nel caso di irregolarità del bifoglio esterno la misurazione è stata effettuata su altro interno, specificato. Nei frequenti casi di piccolo risarcimento lungo tutta la linea della piegatura centrale la misurazione di H è stata effettuata (segnalando il fatto) in prossimità del margine interno, mai comunque su porzioni non originarie. Le misure di H risultano sempre leggermente diverse all'interno di uno stesso foglio (con oscillazioni medie ± uno-tre millimetri, ma localmente anche molto forti) e per questo si è scelto la linea centrale di piegatura; mentre per L i margini inferiori, spesso occupati dalle zone di scalfo, non sono adatti alla misurazione.

Inizio fascicolo. Se è rispettata la regola di Gregory è offerto solo il semplice dato iniziale espresso con “lp” (= lato pelo); nei casi di comportamento difforme si rinvia allo Schema II.

Foratura. È rilevata la posizione dell'incisione per le rettrici. I fori per le giustificazioni verticali, ai margini superiori e inferiori, sono generalmente caduti per rifilatura (fanno eccezione i fasc. 1-4).

Numero e forma dei fori. Purtroppo la descrizione scritta non è in grado di restituire con esattezza questo aspetto tecnico molto espressivo sia per la diversità degli strumenti utilizzati che per il *modus operandi* dei diversi intervenienti, anche quando sicuramente collaboranti. I segni sono lasciati da strumenti diversi: un punteruolo che lascia un taglio a sezione angolare (Fig. 1); uno strumento che lascia un taglio netto, lungo, dai bordi ben rilevati inseriti in un'area di depressione circolare (probabilmente sempre un punteruolo a sezione circolare ma terminante a punta lineare battuto con un mazzuolo; Fig. 2) oppure uno strumento che lascia un taglio molto sottile e profondo ma dai bordi puliti (probabilmente una taglierina). Raramente compare il foro tondo. Elemento caratteristico è che i tagli vengono eseguiti spesso con direzione variabile lungo il foglio (Fig. 3): orizzontali nella zona centrale ma angolati ai margini superiori e inferiori oppure obliqui ma con cambio netto di direzione tra la metà superiore e inferiore del foglio. Questo provoca a volte forti disallineamenti dei fori alle estremità e variazioni nella spaziatura, che trapassano dal bifoglio

145

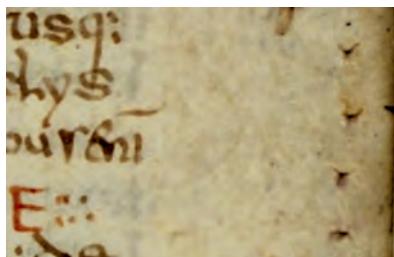


Fig. 1. - (BCF 490, f. 349r, part.) uno strumento che lascia un taglio a sezione angolare.



Fig. 2. - (BCF 490, f. 49r, part.) uno strumento che lascia un taglio netto, lungo, dai bordi rilevati e inserito in una depressione circolare.



Fig. 3. - (BCF 490, f. 71 r part.) tagli orizzontali nella zona centrale ma angolati ai margini superiori e inferiori oppure obliqui

primario ai sottostanti e ovviamente risultano molto utili per una valutazione delle modalità di preparazione.

Numero righe e linee di scrittura. I valori offerti si basano sempre su più misurazioni in un fascicolo; se esistono variazioni sistematiche ma contenute viene genericamente denunciata la variabilità; solo in casi eccezionali (es. fasc. 39) i due valori presentano uno scarto notevole; è da tener presente che nel manoscritto c'è una coesistenza di scritture maiuscole e minuscole che utilizzano in modo diverso la rigatura e nei punti di cambio di mano il dato sarebbe da rilevare foglio per foglio.

Scansioni dall'alto al basso. La prassi di squadratura non pare proprio avere cognizione di quelle "regole" così care alla nostra manualistica, ma per garantire la possibilità di ricostruire la griglia di righe presenti sul foglio e lasciare aperta la strada per chi volesse trovare una geometria in questa costruzione ho seguito un metodo molto semplice: ho calcolato progressivamente le scansioni partendo sempre dai margini. Per le scansioni dall'alto in basso (che individuano le linee orizzontali) ho indicato a che altezza si incontrano la prima e l'ultima linea orizzontale **lungo H**; es. primo fasc.: a mm. 23 dal marg. sup. e 235 (sempre dal marg. sup.) trovo tirate le due righe che costituiscono la rettrice di testa e di piede. La differenza delle due misure costituisce l'altezza dello specchio (= h; es. fasc. 1: $h = 235 - 23 = 212$).

Preciso che per questo e il successivo rilevamento è stato scelto sempre il *bifoglio esterno* aperto e disteso a presentare le facce interne (dunque *verso-recto*).

Scansioni dal marg. sinistro verso il dxt.: ugualmente è rilevata la distanza dal margine di sinistra di tutte le giustificazioni presa generalmente sul *verso-recto* dello stesso bifoglio **lungo L**. La differenza tra seconda e prima misura (specchio intero) o quarta e prima (specchio a 2 col.) restituisce la larghezza dello specchio del singolo foglio = b; es. primo fasc.: $b = 196 - 30 = 166$ (misura comprensiva dell'intercolumnio).

Nello Schema I, dove il foglio è regolare, è rilevata comunque anche la misura dello specchio ($h \times b$, singolo foglio) per rendere questo elemento, molto espressivo, immediatamente valutabile, senza bisogno di ricostruzioni.

Modalità di rigatura. Avendo potuto maneggiare i bifogli sciolti, controllare la ricaduta di ogni momento della preparazione sui fogli vicini, verificare controllare le corrispondenze dei fori e seguire la ripercussione sui fogli circostanti di rigature a volte molto significative perché di andamento irregolare, i dati raccolti sono attendibili, pur dovendo denunciare non poche zone di scarsa leggibilità. Sui fogli è molto distinguibile la rigatura primaria e quella secondaria (da contatto) e le modalità sono di regola due: o il solco più profondo è rilevabile sul bifoglio esterno di un fascicolo e si ripercuote, via via più debolmente sui successivi; o un solco forte

ricompare sul terzo bifoglio (sul secondo e sull'ultimo foglio i solchi sono sempre di contatto, tranne nei fasc. 42-43), conseguenze di una lavorazione ora su due ora su quattro bifogli. La resa grafica è la seguente: lp → lc → lp → lc (su 4); lp → lc, lp → lc su 2. I fasc. 42-43 presentano eccezionalmente: lc ← lp.

Specchio di scrittura: h x b; vd. quanto detto a “scansioni dall'alto in basso / dal marg. sin. verso il dxt.”.

La lettura dello Schema I permette di individuare aree di comportamento omogeneo, che sono state messe in rilievo con diversi colori e che dovrebbero essere lette seguendo di pari passo l'andamento testuale (Schema III).

Prima di esaminare le diverse aree è però utile soffermarsi su una zona del tutto anomala che riguarda parte dei fascicoli 22-28 (ff. 161-211, esattamente la seconda parte del *Liber Pontificalis*; il f. 212 che ora grava sul fasc. 28 è effetto di spostamento)¹⁸.

Nei fasc. 23, 24, 27, 28 risultano utilizzati bifogli risultanti dalla piegatura in due di un unico foglio di grande formato già rigato a due colonne; la preparazione precedente, molto forte, presenta la foratura al centro dell'intercolumnio; la rigatura originaria risulta ortogonale alla nuova, il foglio originario è stato ridotto togliendo ampie porzioni di margine; il supporto è spesso e non presenta zone di scalfo o irregolarità ai bordi. È la sola zona che non osserva la corretta successione pelo/carne.

Per indicazioni sul foglio originario prendo in esame il foglio singolo utilizzato per formare il secondo bifoglio del fasc. 24 (fascicolo che si presenta tutto di riutilizzo), cioè ff. 179/181; qui nella prima preparazione sono state tirate, sul lato pelo, 53 righe e le misure risultano: 379 x 267 = 22 [329] 28 x 42 [102 (18) 98] 7

è evidente – dallo squilibrio tra margini e specchio - che sono state tagliate ampie porzioni del margine¹⁹ e che il bifoglio originario ricostruibile è ben più ampio di 534 x 379 risultante dal mero raddoppio del nostro foglio²⁰, forse non compatibile con le dimensioni medie della pelle di pecora, considerata connotativa della produzione di documenti e libri a Lucca²¹.

Il materiale di riutilizzo - messo in orizzontale, piegato in due, ritagliato e ripreparato - si allinea all'insieme del *corpus*, si presta agli stessi rilevamenti e si lascia parimenti leggere nello schema I, che passiamo ora ad esaminare (sono stati sottolineanti eventuali comportamenti caratterizzanti): ►fasc. 1-4: la zona è fortemente omogenea, anche se per la natura del testo contenuto il numero delle linee è variabile per la presenza di zone in maiuscola e in minuscola disposte irregolarmente:

inizio fascicolo lato pelo; foratura centrale (nel mezzo dell'intercolumnio); rigatura effettuata dal lato pelo a bifoglio aperto due bifogli per volta nei fasc. 2 e 3, su 4 bifogli nel fasc. 1, incompleta nel fasc. finale; 29 fori/29 rr., due col. con ampio intercolumnio (molto più ampio delle preparazioni bicolonnari dei fasc. 39-45) a giustificazione semplice; specchio medio: 212 x 65 (17) 84; ll. variabili.

147

►fasc. 5-21: parte più compatta dell'intera compagine; presenta un blocco omogeneo, i fasc. 7-17 (occupati da un solo testo) preceduto da due fascicoli, 5-6, individuati da una preparazione propria²² ma che sotto il profilo testuale si raccordano con i successivi, terminato da una "coda" richiesta da un'espansione (fasc. 18: tre fogli aggiunti, senza preparazione, per terminare il *Rescriptum Gregorii*). Questa valutazione – a mio parere e alla luce dei dati raccolti – è sostenibile pur con l'incognita dell'asportazione di almeno tre fascicoli tra gli attuali ff. 136 e 137 (vd. nota 46).

La preparazione di questo blocco centrale si attesta su scelte grosso modo condivise anche dai fasc. 19-21 (prima parte del *Liber pontificalis*), che sotto il profilo grafico presentano invece una certa autonomia: inizio fascicolo lato pelo; foratura ai margini; rigatura lato pelo a bifoglio aperto; 50 fori/50 righe/ 50 linee lunghe; dimensioni dello specchio relativamente omogenee.

Nessuna diversità nel fasc. 8, che presenta in posizione forte l'utilizzo di due fogli singoli (58/61)²³.

Sottolineo i punti dove l'accertamento delle modalità di preparazione è parlante:

- fasc. 8 (ff. 56-63): i tagli – guida hanno andamento variabile e caratteristico che passa su tutti i fogli;
- fasc. 10 (ff. 71-78): la successione dei 51 fori a margine – 2 obliqui in alto, 13 di obliquità contraria, altri 13 con analogo cambiamento direzionale e i restanti 23 orizzontali – attesta la foratura a fascicolo chiuso; i fori corrispondono e risultano sovrapponibili.
- i fasc. 11-12: presentano foratura con tagli molto brevi, netti, profondi e non sottili (un punteruolo a punta spessa), e sono molto omogenei.

►fasc. 22-28: questa parte, che ricorre a materiale di riutilizzo, presenta una certa variabilità (32-34 fori; 32-34 ll.), dovuta anche al fatto che il foglio è molto accidentato; l'insieme lascia alla fine una sensazione di 'antichità' forse superficiale (ma ricordo che Mommsen valuta questa parte, cioè il *Liber pontificalis* 2, precedente al *Liber Pontificalis* 1, cioè ai fasc. 19-21). Osservazione per il fasc. 23: i primi sei fori dal basso sono con strumento che lascia segno sottile e profondo; i restanti – con cambio direzionale – sono con strumento che lascia segno meno profondo e più lungo. Andamento e particolarità interessano tutto il fascicolo, ma solo i bifogli 3-4 sono sovrapponibili mentre per i restanti occorre far slittare i margini, come se ci fosse stato un disallineamento del fascicolo durante la foratura.

►fasc. 32-36: insieme compatto di tre fascicoli preparato con 50 fori/50 righe/50 linee lunghe, cui si accoda una breve sezione funzionale.

►fasc. 39-45: la variabilità dell'insieme va di pari passo con la tipologia testuale: la parte dei Canoni – sotto il profilo grafico – pare più una raccolta *in progress* che un testo sequenziale ed è seguito da brevi testi apparentemente autonomi; purtuttavia i fascicoli esibiscono tutti una preparazione bicolonnare, anche se poi numero di righe, linee e dimensioni presentano forti oscillazioni.

Per concludere la rassegna mancano all'appello i sette fascicoli di seguito elencati:

- fasc. 29 e 46: con ogni probabilità sono il risultato dello spostamento di materiale dall'insieme formato dai fasc. 5-21 (impossibile valutare se residui di quei fascicoli caduti tra i ff. 136 e 137);
- fasc. 31: l'analisi strutturale evidenzia una situazione fattizia nel fasc. 31 (ora ff. 225-234), che nella sua fisionomia originaria è un quaterno cui sono stati appoggiati tre fogli singoli, ma il terzo, f. 235, è stato piegato, probabilmente in periodo moderno, verso il fascicolo successivo. La preparazione dell'insieme 30-31 (ff. 217-235) è particolare e isola la sezione, come confermato dalla fisionomia testuale (vd. IV.a, testo nr. 12).
- 37 e 38 sono piccole sezioni internamente omogenee, più o meno in accordo con il materiale circostante ma senza spiccate caratteristiche di unitarietà.

Questo vale anche per il fascicolo finale 47 che potrebbe aver raggiunto il *corpus* in un momento successivo (vd. *infra*).

Nonostante una situazione con forti variabili si possono avanzare, in sintesi, tre constatazioni:

1. la possibilità di distinguere all'interno dell'insieme blocchi che condividono qualche aspetto caratterizzante (vuoi per tipo di supporto, vuoi per qualche aspetto di preparazione);
2. la presenza indubbia di piccole zone di espansione dei blocchi (o di alcuni) individuati;
3. la possibilità di seguire prassi ricorrenti, anche se condivise dal mondo del libro altomedievale: una foratura a fascicolo chiuso (il controllo è avvenuto fascicolo per fascicolo controlluce) e una rigatura a bifoglio aperto con più bifogli (due o quattro) impilati nella corretta successione pelo/carne (fanno eccezione i fasc. 42, 43 dove l'incisione è avvenuta sempre sul lato pelo ma sul 2° e 4° bifoglio)²⁴. Dal momento che le zone di scalfo (o di irregolarità da valutare più attentamente) cadono sempre al marg. inf. e le lisières ai margini esterni è probabile che i bifogli interessati provengano dal piegamento di mezza pelle, ma nella complessità del ms. 490 ogni fascicolo può avere risposte proprie e richiederebbe analisi strumentali adeguate sul materiale²⁵.

149

Ancora possiamo osservare come accanto a zone difformi (i soliti fasc. 22-28 e i fasc. 1-4 e 39-45 per la preparazione bicolonnare) convivono zone imperniate su valori largamente condivisi (50/51 righe) e infine – cosa che colpisce lavorando proprio davanti all'oggetto e dunque potendo abbracciare preparazione e scrittura – come alcune scelte strumentali (fori orizzontali, obliqui, misti, a taglio, a foro) si presentano inalterate per più di un fascicolo solo quando continua uno stesso copista, proprio come se *chi interviene lungo un fascicolo lo trovasse preparato* ma si preparasse poi da sé l'eventuale prosecuzione.

Nell'esecuzione della foratura si possono notare anche differenze certo rispondenti ad usi personali: c'è chi sembra girare il fascicolo in modo da non dover allontanare troppo le braccia (ambedue impegnate in quanto la punta incidente è battuta dal mazzuolo) con cambio

deciso di direzione nei tagli, c'è chi (fasc. 24-25) 'sagoma' i tagli, cioè non allinea i primi e gli ultimi fori ma li esegue decisamente rientrati come a 'chiudere' virtualmente lo specchio, come se fosse l'uomo a girare attorno al desco. In conclusione tutto parla di una compenetrazione tra chi prepara e chi scrive.

La valutazione dei dati materiali deve infine tener conto della presenza di un elemento grosso modo condiviso da tutta la compagnie e costituito dalle dimensioni:

- bifoglio (L x H) = 372/390 x 257/271 con una forte presenza di 386/388 x 266/268
- foglio (media) = 257/271 x 186/195
- taglia (l+h)²⁶: tra 450 (fasc. 4) e 461 (fasc. 5) con valori medi attorno a 454/456 ed una proporzione (l/h) attorno allo 0,69 /0,70.

Che questo aspetto unificante non sia solo il risultato *a posteriori* della rifilatura è denunciato dalla relativa omogeneità delle misure in assoluto dei rapporti impaginativi²⁷ anche in presenza di sensibili differenze sia nel materiale di supporto impiegato (nei fascicoli dove la pergamena è di riutilizzo) sia del tipo di scrittura (l'onciale ha un modulo anche tre volte maggiore di alcune minuscole).

La fisionomia attuale del ms. 490, stando per ora ai dati materiali, potrebbe dipendere da tre fattori interagenti: il naturale condizionamento delle dimensioni del supporto per alcune sezioni; la volontà di adeguarsi a fascicoli già scritti per le parti aggiunte o proseguiti e, ultimo, più insidioso fattore: un intervento umano finale che accorpa a fini conservativi materiale grosso modo omogeneo, magari mettendo in atto piccole modifiche (taglio di fogli e limitate, mirate rifilature) che noi non siamo più in grado di identificare.

150

II.2. Struttura fascicolare

Su 47 fascicoli rappresentati nello schema II abbiamo registrato 29 quaterni con inizio lato pelo: 1 (anche se il foglio iniziale è ora un esiguo frammento), 2, 3, 5-8, 10-16, 19-21, 23, 25-27, 30, 33-34, 37, 39, 40, 42-43; due di questi (fasc. 8 e fasc. 15) con originario utilizzo di fogli singoli in posizione forte²⁸.

Restano 18 casi irregolari ma dietro due di questi è sicuramente da leggere un intervento moderno:

- fasc. 4⁶ (ff. 26-31).

La successione attuale vede i due fogli singoli 27 e 28 in posizione interna:

^p26^c ^p27^c ^c28^p ^c29^p - ^p30^c ^c31^p

La struttura non solo provoca una irregolarità nella successione pelo/carne complessiva, ma una irregolarità nella successione del testo, dove gli anni – misurati sulle Olimpiadi – saltano avanti e indietro.

La successione esatta, sia codicologicamente che testualmente²⁹, è:

^p27^c ^c28^p ^p26^c ^c29^p - ^p30^c ^c31^p

Se lo spostamento fosse antico sarebbe stato probabilmente segnalato dal revisore del sec. XVIII, come accade per i fasc. 33-34; pare più probabile pensare che i due fogli, scioltisi per il taglio delle due metà solidali, finali di fascicolo e probabilmente in bianco, siano stati “infilati” nel fascicolo di pertinenza e così fissati dalla numerazione e poi dal restauro del 1922. Né da Mansi né da Mommsen³⁰ si possono dedurre indicazioni precise; Schiaparelli trova questa situazione ma non la discute.

- fasc. 32: quaterno regolare sul quale, probabilmente in epoca moderna, è stato fatto gravare il f. 235, foglio finale di un’espansione che interessa il fasc. 31 (discusso *infra*).

Vediamo gli altri 16 casi irregolari:

- fasc. 9⁷ (ff. 64-70): è ipotizzabile un errore o una modifica parimenti dovuta ad errore nella copia, in quanto la sezione è una delle più compatte della compagine (ff. 49r-132v Eusebius) ed il f. 67, singolo, non mostra particolarità di preparazione.
- fasc. 17⁷ (ff. 127-133) + fasc. 18³ (ff. 134-136): i ff. 134-136 sono un’aggiunta richiesta per contenere il testo nr. 6 (Gregorius, *Rescriptum ad Augustinum*) inserito a partire dallo spazio in bianco a fine del f. 132v; la loro successione non è però esatta, come si dimostra qui di seguito:

fasc. 17 (127-133)	18 (134-136)
↓	↓
127 128 129 130 - 131 132 ^p 133 ^c x	^c 134 ^p 135 ^c - ^c 136 ^p

151

A f. 132v, a seguito della *Cronica* di Eusebio inizia – aggiunto, passando con forte stacco grafico da una minuta e regolare maiuscola ibrida ad una pesante minuscola precarolina – il *Rescriptum Gregorii*; il testo prosegue relativamente fedele all’edizione critica fino a f. 133v, la corretta prosecuzione testuale esigerebbe poi il f. 135 secondo la seguente consecuzione (ed. di rif. MGH vedi *bibl.* al testo 6):

- f. 132v: Rescriptum beati Gregorii ad Augustinum episcopum quem Saxonie in predicatione direxerat inter cetera... initio nascentis [= cap. I fino all’ultima linea; nell’ed. fino a p. 333, l. 14]-
f. 133r prosegue esattamente: ecclesi(ae) fuit patribus de vanis querere. Si longinquitus itineris magna interiacet [= è terminato il cap. I, seguono II, III e inizio del VI: Si longinquitus]-
f. 133v prosegue esattamente: ut episcopi ... (seguono i capp VI, VII e si passa, a f. 133v quart’ultima linea dal basso, al cap. IV, completo)...contradixisse videatur. *Al marg. esterno nota: ADDENS.* [ed. p. 335]-
ff. 135r-136v: Quia in Anglorum gente novera et cognatis libere misceantur ... custodire in se munditiam [capp. V, con un inizio che non corrisponde all’ed. - VIII quasi completo; nell’ed. pp. 335- 341 terz’ultima linea]-
f. 134r prosegue esattamente: carnis debent ... ex delectatione quam portat invitus. Amen. (fine cap. VIII, IX fine).

Il f. 134 – di dimensioni minori dei ff. circostanti – potrebbe essere finito fuori posto in conseguenza dei tagli causati dell'asporto di materiale avvenuto proprio a quest'altezza (tra i fasc. 18 e 19) ma la situazione 132, 133, 135-136, 134, che è testualmente soddisfacente, genera una errata successione carne/pelo per il taglio (o mancanza) dell'ultimo foglio del fascicolo 17 (foglio che sarebbe risultato successivo al f. 133). Tale mancanza risulterebbe essere però originario, se così si intende l'annotazione ADDENS a fine del f. 133v, inoltre solo dopo f. 133v (cioè dopo la nota ADDENS) il testo si discosta notevolmente dall'ed. critica. In conclusione se è chiaro che f. 134 offre la parte finale del testo, i capp. IV e VI sono fuori posto all'origine in modo incontestabile e a completare un quadro che potrebbe denunciare il tentativo di risistemazione di un testo aggiunto in modo caotico si noterà che il tallone residuo di f. 127 (ampio) non presenta tracce di scrittura – dunque il foglio tagliato era in bianco - al contrario del tallone di f. 134 che doveva avere, dai residui rimasti, la metà solidale scritta.

- fasc. 22⁹ (ff. 161-169, secondo Mommsen quaterno con un foglio, f. 163, aggiunto) e fasc. 24⁵ (ff. 178-182, ternione privo del f. finale) sarebbero fascicoli rimaneggiati all'origine per una lavorazione progressiva del testo contenuto nei ff. 161-210; il rimaneggiamento³¹ tocca anche il fasc. finale 28, che richiede una valutazione specifica.

- 152
- fasc. 28⁶ (ff. 207-212): il sesto foglio, f. 212, è stato piegato in questo senso da intervento moderno, l'unità fascicolare di pertinenza – che poteva essere in origine parimenti un quaterno – consta dei soli ff. 207-211; si tratta del fascicolo finale del *Liber pontificalis*, testo che si chiude a f. 210r; i ff. 210v e 211 r sono in bianco; su f. 211v è stata aggiunta una ricetta.
- 29⁴ (ff. 213-216) e fasc. 46⁹ (ff. 339-347): queste unità fascicolari irregolari sono con ogni probabilità in parte frutto di uno spostamento di fogli ma la situazione originaria è difficilmente ipotizzabile. Sicuramente i ff. 212, 213 e 339-347 erano in origine vicini, ma per questo cfr. infra.
- fasc. 31¹¹ (ff. 225-234): originario quaterno con due fogli finali aggiunti per ampliamento così come il fasc. 32⁹ (ff. 235-243).
- fasc. 35¹⁰ (ff. 260-269, quinterno), fasc. 36⁴ (ff. 270-273, ternione): il primo fascicolo presenta una preparazione irregolare, è possibile che per esigenze testuali sia stato aggiunto un bifoglio in corso di copia; il fasc. seguente è espansione.
- fasc. 38⁶ (ff. 282-287, ternione), fasc. 41⁶ (ff. 304-309, ternione), fasc. 44⁶ (ff. 326-331, ternione), fasc. 45⁷ (ff. 332-338, quaterno privo del f. finale), fasc. 47⁷ (ff. 348-354, quaterno privo del terzo foglio): tutta questa parte, che rappresenta la parte terminale del *corpus* offre diffuse irregolarità (già notate riguardo alla preparazione dei fascicoli)

legate alla costante presenza di fogli singoli, che si accompagnano a microunità testuali disorganiche (tavola dei mesi, tavola pasquale ecc.). È difficile valutare se i fogli singoli siano risultato di tagli oppure siano stati inseriti via via, ma i rilevamenti dello schema I sembrano molto spesso deporre per il primo caso.

Alla fine di questa rassegna, che è ancor meglio seguibile raffrontando gli schemi I e II, credo si possano tirare conclusioni del tutto consequenti ai tre fattori che abbiamo ipotizzato integrare nel *corpus* attuale; c'è una tipologia di fascicolo decisamente maggioritaria, il quaterno, che si presenta in blocchi seguiti o preceduti da zone irregolari per espansioni originarie in testa e/o in coda: un *work in progress*, in azione sulle singole sezioni che erano insiemi di fascicoli autonomi; spostamenti di materiale dovuto ad interventi moderni complica la percezione dell'insieme.

II.2a. Lato di inizio del fascicolo e successione carne/pelo

Tralasciando la situazione, discussa più sopra, del fasc. 4, non originaria, i fascicoli presentano nella maggior parte dei casi un inizio con il lato pelo con regolare successione di facce affrontate omogeneamente pelo contro pelo / carne contro carne secondo la nota “regola di Gregory”: nella rappresentazione dello schema II la successione è dettagliata (es. 134^a 135^c) mentre sinteticamente sarà indicata solamente la successione del *recto* dei fogli nella prima metà dei fascicoli. La successione regolare risulta dunque: p c p c, fa sistematicamente eccezione il solito insieme anomalo, corrispondente alla seconda parte del *Liber pontificalis*³²: fasc. 23 (p p p c), 24 (p p p), 25 (p p c c), 26 (p p p c), 27 (p c p p) e 28.

153

È da tenere presente che si tratta di fascicoli che riutilizzano materiale già preparato, sottile e traslucido “grigliato” dalla pesante rigatura precedente, dove è difficile individuare il lato carne/pelo e per l'osservanza della norma vengono a mancare sia le motivazioni estetiche che funzionali (cioè implicate dalla piegatura delle pelli).

I due rimanenti casi anomali registrati – fasc. 35 (p p c p c) e 41 (p p c) – sono probabilmente legati a organizzazioni testuali *in progress*, visto che interessano sillogi canoniche..

II.2b. Numerazione dei fascicoli

Per l'asportazione di materiale dopo f. 136 e per i forti rimaneggiamenti il numero dei fascicoli non corrisponde più alla situazione attuale.

Negli schemi I e II sono state registrate le numerazione rilevabili sui fascicoli, mantenendo distinti in una colonna gli spezzoni originari che individuano alcune microunità e in altra colonna l'unica numerazione più ampia, che giunge fino al fasc. XXIV (f. 160v). La mano che verga questi numeri romani con modulo piuttosto grande e un inchiostro chiaro e poco denso sembra essere la stessa a partire dal numero V; sui primi quattro fascicoli – vale a dire nella microunità iniziale che ha anche una propria numerazione originaria³³ – la mano sembra diversa. Questo intervento organizzativo è stato eseguito tardi, certo successivamente

al sec. XI, dal momento che a f. 126v il ‘XVI’ copre in alcuni punti un’aggiunta vergata in ottima minuta scrittura carolina che daterei fors’anche al sec. XII (f. 126v, marg. inf.: “ + oleo fuisset p(er)unctus statim confirmatę sunt plantę eius et dicentibus eis in nomine”)³⁴ ma potrebbe essere anche più tardo, il solo dato *ante quem* è l’inventario del 1498 (Fig. 4).

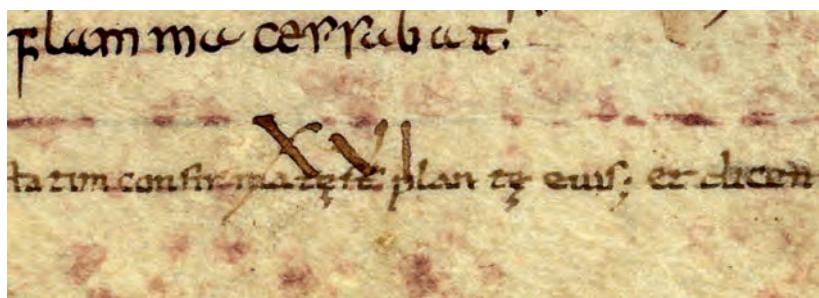


Fig. 4. - (BCF 490, f. 126v part.) “ + oleo fuisset p(er)unctus statim confirmatę sunt plantę eius et dicentibus eis in nomine” add. toccata dal numero di fascicolo XVI.

154

Schiaparelli (p. 8 n.) legge anche un “XXV (ora molto corroso)”, sul foglio finale del fasc. 22, f. 169v; ad occhio nudo ora non si individua alcun segno sul margine inf. del foglio ma con l’ausilio della lampada si potrebbe forse sostenere la presenza di una lieve traccia di scrittura.

Gli ingrandimenti possibili sulle immagini in digitale definiscono molto bene il rapporto tra numerazioni originarie e modifiche successive, ma su questo punto già Mommsen e Steffens aveva visto giusto, a differenza di Schiaparelli che appiattisce il valore della frattura codicologica (e grafica) tra prima e seconda parte del *Liber pontificalis*.

III. Aspetti grafici

Sull’aspetto grafico lo studio di Schiaparelli è stato ampio e precisamente indirizzato, fino a proporre per alcune mani i nomi di copisti attivi, e a lui noti, a Lucca sul versante documentario (mano I: il suddiacono Rachiprando; mano U: ‘forse’ del *presbyter Danihel*) o di personalità di rilievo (il vescovo Giovanni, organizzatore quanto meno del testo di Eusebio: mano B, visigotica), anche se non esauriente, dato che su un complesso di “una quarantina di mani” sono individuate 36. Ripercorrendo la bibliografia successiva si rimane incerti sulla validità di queste identificazioni, in quanto le posizioni in negativo o in positivo spesso divergono nel tempo in uno stesso studioso e in generale non si fondano su un nuovo approfondito esame del codice e della documentazione in causa³⁵: in conclusione siamo nel classico caso del ‘ni’.

Come già chiarito, qui non vengono direttamente affrontati gli aspetti grafici, ma è necessario inserire nel panorama quanto meno le proposte di Schiaparelli – in mancanza di nuove più attendibili – per avere un’idea del grado di compatibilità con i dati fin qui rilevati.

Nell’elenco qui di seguito sintetizzo i raggruppamenti delle mani avanzate dallo studioso³⁶ e le relative illustrazioni nel facs.:

Mano A (capitale, onciale/semionc., minuscola): ff. 2r-30r; 170r-172r, 175v-176r, 202r (l. 11-fine), 273v, 287r, 332v-333r [facs. ff. 17r, 19r, 23v, 25r, 30r, 30v, 171r].

Mano B (visigotica, mano identificata con quella del vescovo Giovanni): f. 49r (prime otto ll.), 71r (prime 6 ll.), 95r (prime quattro ll.), 119r (prima l.), f. 137r, f. 153r (prime tredici ll.) [facs. ff. 49r, 71r, 95r, 137r, 153r]

Mano C (libraria mista, tra onciale e corsiva ma non semionciale di tipo comune): ff. 32r-35r, 128r (prima parte), 128v (partim), 129r (prima parte), 144r (ultima parte), 145r-152v [facs. ff. 32r, 128r, 129r, 144r]

Mano D (minuscola precarolina): ff. 36r-48v [facs. f. 48r]

Mano E (“discepolo dello scrittore B”): ff. 49r (partim) [facs. f. 49r]

Mano F (“onciale non pura, rustica”): ff. 49v-70v [facs. ff. 49v, 50r, 51r, 68r, 69v]

Mano G (“minuscola derivata dall’onciale”): ff. 71r (dalla l. 7)- 94v, 129r (2. metà)-132v (1. metà) [facs. ff. 71r, 90r, 94r, 129r, 132v]

Mano H (“minuscola del genere di G”): ff. 95r-118v [facs. f. 95r, 99r, 104r, 108r, 114v, 117r, 118v]

Mano I (“passa dall’onciale alla minuscola semicorsiva”): ff. 119r -127v, 128r (2. metà) – 128v [facs. ff.119v, 121v, 122v, 124r, 127r, 128r]

Mano K (minuscola): ff. 132v (2. metà)-136v [facs. f. 132v]

Mano L (passa da minuscola a onciale mista): ff. 137v-144r (1. metà), 144v [facs. ff. 137v, 144r]

Mano M: minuscola caratteristica dello scrittoio: ff. 153r (2. metà) – 160v; onciale rustica: ff. 348v-354v [facs. ff. 153r, 160r, 349v]

Mano N (onciale, onciale rustica): ff. 161r, 162v, 183r-198v, 217r (ultima parte) -231r [facs. ff. 161r, 183r, 184r, 217r-225r]

Mano O (onciale di grande dimensioni, mista): ff. 161v, 162r, 163r-169v [facs. ff. 161v, 167r]

Mano P (onciale rustica): ff. 172v-174r, 176v-178r, 179v, 181v-182v, 205v (ultima parte) [facs. ff. 173r]

Mano Q (onciale poco accurata): ff. 174v-175v (1. metà), 178v-179r, 180r-181r, 199r-202r (prima metà), 202v-203r, 209v (seconda parte), forse 333v (prima parte), 334v, 335v, 336r, 336v (primi righi), 337r, 343r, 344r, 345r, 346r-v [facs. ff. 203r, 209v]

Mano R (onciale disomogenea): ff. 204r-205r, 205v (solo alcuni righi verso la metà), 210r, forse anche 206r-208v (non completi: interviene per alcuni righi S e nei ff. 207v-208 v potrebbe intervenire altra mano)

Mano S (onciale disuguale): ff. 203v, 209r-209v (prima metà), f. 206v (alcuni righi), f. 207v (primi righi) [facs. f. 209v]

Mano T,U (minuscola semicorsiva lucchese) f. 211v due mani, la seconda ‘forse’ del *presbyter Danibiel* [facs. f. 211v]

Mano V (minuscola vicina alla semicorsiva): ff. 212r-216r, 239r-342r, 347r-v [facs. ff. 212r, 215r]

155

Mano W (passa dall'ociale alla minuscola): f. 217r [facs. f. 217r]
Mano X (passa dall'ociale alla minuscola): ff. 232v, 310r-323r, 325r-331v [facs. ff. 232v, 310r, 321r, 322r, 323r]
Mano Y (minuscola): ff. 233r-234v [facs. f. 233r]
Mano Z (minuscola affine a X ma più vicina all'ociale): ff. 235r, 235v [facs. f. 235r]
Mano AA (ociale): ff. 236r-271v [facs. ff. 236r, 248v]
Mano BB (minuscola molto corsiva con infl. insulari): ff. 256v (completa parte bianca)
Mano CC (ociale e minuscola): ff. 272r-v (prima parte) [facs. f. 272r-v]
Mano DD (minuscola carolina): ff. 272v (ultima parte)-273r [facs. ff. 272v, 273r]
Mano EE (tra ociale rustica e minuscola): ff. 274v-281v [facs. ff. 275v, 281r]
Mano FF (diverse mani minuscole): ff. 282r-286v [facs. ff. 282r, 286r]
Mano GG (ociale non pura): ff. 205v (primi righi), 288r-302v (inizio col. a), 304r-309r (prima parte col. a)
Mano HH (ociale): ff. 302r-303v
Mano II (ociale con legature): f. 309r
Mano KK (minuscola): f. 309v ultimi righi [facs. f. 309v]
Mano LL (ociale affine a quella di Q): ff. 332r, 333v (ultima parte), 334r, 335r, 336v (seconda parte), 343v, 344v, 345v
Mano MM: ff. 342r (seconda parte)-332v (*sic*) [facs. f. 342r]

156

Nello schema III offriamo un tentativo di sintesi tutti gli aspetti trattati: struttura / testo/ copisti; le innumerevoli mani (colonna esterna dello schema) si alternano o si succedono con un buon rispetto delle sezioni individuate con la presenza di alcune mani che – stando alle proposte di Schiaparelli – assicurerebbero l'unitarietà finale dell'insieme (mano A: ff. 2-31, compreso le antifone aggiunte, 170r-172v, 175v-176r, 273v, 287r, 332v-333r) e il concatenarsi delle varie sezioni (mano M: ff. 153r, 348v-354v; mano X: ff. 232v, 310r-323r, 325r-331v).

L'impressione della successione e degli incastri dei copisti è di una sistemazione studiata a tavolino e meno precisa nella parte finale della compagine; anche solo ad un controllo sul facsimile alcune proposte non risultano condivisibili: forse ad semplice svista si deve l'attribuzione alla mano X del testo a f. 232v; conveniente ma immotivata l'attribuzione alla mano M del testo finale (ff. 348-354) e altrettanto è asseribile della mano N - chi compare nei fasc. 30 e 31 non ricompare altrove -; l'insieme attribuito alla

mano A richiede una verifica³⁷ (Figg. 5-6).

Le riproduzioni offerte nel facsimile non permettono un approfondimento: più scarse proprio per le zone di maggior disomogeneità (su 83 tavv., 47 riguardano i ff. 2-160; 36 i ff. 161-347 ma solo 5 tavole interessano i fasc. 32-36, zona più disomogenea dell'in-

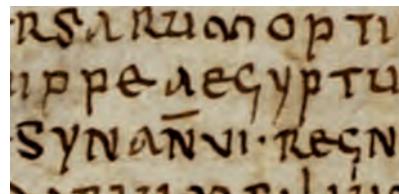


Fig. 5. - (BCF 490, f. 17r part.) "mano A"

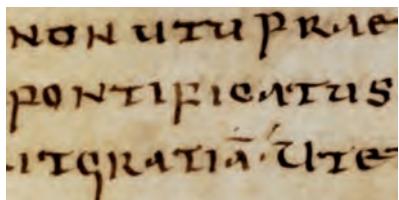


Fig. 6. - (BCF 490, f. 171r. part.) "mano A"?

sieme) sono insufficienti per capire l'incastrarsi dei testi.

Ma anche se la sistemazione proposta da Schiaparelli, fortemente indirizzata a garantire l'originale unitarietà del *corpus*, risulta forzata è indubbio che valutando pezzo per pezzo si riesce a cogliere una fisionomia articolata ma non caotica e con

una buona dose di condivisioni grafiche, nonché a percepire la possibilità di un movimento grafico unitario.

Posso solo molto brevemente indicare quelli che è a mio avviso, sono gli elementi unificanti:

- a. le onciali, di presenza limitata, offrono le esecuzioni più scadenti e sembrerebbero legate a mani più vecchie (siamo però nella seconda parte del *Liber pontificalis* o nell'*excerptum* di Alcuino: è il testo a "spingere in su" verso il IX secolo); quando si verificano inserimenti minuscoli le scelte si richiamano però ad un sistema precarolino stabile quale quello presentato dalle mani qui al punto c. Ad es. la mano N, f. 184t = tav. LIV del facsimile, usa spesso in contesto onciale la *ti* assibilata; anche a f. 171r – all'interno della seconda parte del *Liber pontificalis* – proprio alla prima linea chi scrive inizia in minuscola precarolina *exinde pergen* (Fig. 7) e poi continua, per influsso del modello?, in onciiale. Senza una precisa ricostruzione dell'inastro, molto evidente, delle diverse *vitae* è difficile valutare se si siano verificati interventi di aggiunte a prosecuzione imitativa di un nucleo più antico, ma in generale la minuscola si infiltrà in tutta la compagnie.
- b. tutto il complesso delle semionciali (o minuscule derivate dalla semionciiale, o semionciali ibride: è un ampio bacino grafico che Schiaparelli tenta di classificare) presenta caratteri di buona qualità: un trattamento a minuscola con buon allineamento e rapporto corpo/aste impenniato sul quadrilineo con usuale impiego sia di morfologie maiuscole (sempre più o meno presenti: N, in genere) trattate a corpo minuscolo che di minuscole, con limitate varianti (in particolare alla *a*, che può essere a "doppia c"). La *t* isolata è regolarmente in forma ansata, anche qui si ripresenta la *ti* assibilata nonostante la quasi totale assenza di altre legature. In definitiva queste semionciali sono minuscole in alcune esecuzioni davvero molto evolute e stabili; in certe zone (si veda l'*ars numeri pitagorici*, a f. 235r), occorre fare una analisi delle morfologie lettera per lettera e una statistica percentuale degli esiti per valutare quella che a prima vista può sembrare una "normale minuscola".

157

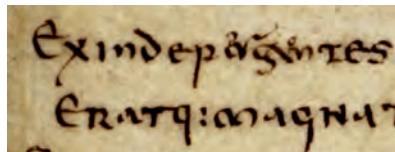


Fig. 7. - (BCF 490, f. 171r prima linea) "exinde pergen"

- c. tutto il complesso delle minuscole precaroline (meno “corsive” di quanto Schiaparelli abbia valutato³⁸) è di comportamento molto omogeneo, con legature già specializzate (vale a dire: con un numero di soluzioni limitate rispetto alle possibilità insite nelle lettere interessate, ma sempre attuate) e varianti grafiche definite (la *d* è quasi esclusivamente tonda³⁹; la *t* isolata è sempre ansata); il grado di posatezza di questa scrittura varia ma è sensibile. In buona parte di queste minuscole è presente una forma molto evoluta di *g* (è uno dei motivi per i quali a mio avviso il manoscritto è anche nelle zone più antiche, più vicino al IX che all’VIII secolo) oltre all’incriminata *G* maiuscola, condivisa non solo dal supposto vescovo Giovanni ma anche da altre mani⁴⁰. Difficile però, allo stato attuale, coglierne una specificità lucchese; su questo punto invito a raffrontare la Tav. XXX del facsimile 490 (f. 124r: mano I, terzultima linea: *regna*, con ottima *g* minuscola ben chiusa e, poco dopo, *Gloriosis*, maiuscola) con la riproduzione offerta in Lowe, CLA, III nr. 370 (Modena, O.1,17: Bobbio ?): il sospetto che attualmente sulle localizzazioni pesi ancora troppo il luogo dove sono conservati i testimoni e la presenza di vicini centri di eccellenza rispetto a rigorosi e completi spogli grafici è forte.
- d. le mani che a tutt’evidenza operano delle aggiunte organizzate (non casuali come possono essere le due ricette a f. 211v): a f. 30r-31r (antifone), a ff. 132v-136v *Rescriptum Gregori*, a f. 232v il ritmo “*Gregorius praesul*” - di presenza molto significativa, vd. IV.a Testo 13 - esprimono tutte una *ulteriore* fase di maturità grafica in questo avvertibile movimento verso una scrittura libraria precarolina compiuta. E senza incertezze così definibile è in particolare la mano cui si deve il ritmo (Fig. 8), che si lascia scappare però una linea, a fine foglio, in semionciale: si colloca bene nell’insieme e ne suggerisce la permanenza e l’utilizzo nello stesso ambiente d’origine (o perlomeno dei ff. 2-235), ambiente che sembra graficamente svilupparsi in continuità con scelte minuscole già sedimentate ma sempre con una forte vitalità delle forme precaroline ereditate.

158

Eccezionale, come prova inoppugnabile di questo ambiente è l’*excerptum* (capitale, onciale, minuscola precarolina) della lettera di Alcuino (ff. 321r-323r: fig. tavv. LXXVIII, LXXIX, LXXX), presenza così importante - sotto il profilo testuale e grafico - da risultare improponibile in questa sede un’analisi precisa.

Colpisce, concludendo, la scelta ristretta e omogenea di varianti; la condivisione sistematica in tutte le mani della *t* ansata e della legatura *t+i* assibilata; la *a* a forma di doppia *c*, la *r* bassa, la *d* tonda, esiti che non scompaiono neppure nella sola presenza “carolina” dovuta alla mano, singolarmente “fuori del coro” ma certo più tarda, che a f. 272r-v inserisce il breve testo *Dicta Gelasii pape*, che Lowe definirebbe settentrionale se avesse dedicato alla sezione una maggior analicità; anche le 4 ll. aggiunte a fine del f. 248v (tav. LXVII nel fig.), pur definibili minuscola carolina offrono le stesse informazioni.

Gracianus presul operatis & nomine dignus
Gundenor du consummum consendit honorem
Renouavit monumenta pœtria iunior q; priorum
Celerat munere fructus: sciens ornabat
Tum conporuit. reole. cantorum. huncq; libellum
Qui reciprocando. modoleatur. cœr mince expo
Quendoscer. sacerq; libans libamine uacis.
Dulcibus. centi phonem pulsant. ē centibus. cœr.
Clessibus. & gemmis. psalmorum concrepant. odore
Hymnis te crebro. vox articula. reraliter
Ut celum queat. clamor oœrmine culmen.
Domine concordia laudemur. uoto nœntem
Dænab; et erebis. conclem& turbas uorum
 hymnor. & psalmor. & responsorio fertur.
Congrua. promemori. ruber. teruidine. templi.
Pradeterit melior. sanctus. modolamme crebro
Req; decem fidib; mitamus. tendere liram
Ute predimatis. mons bisquini. procellere fibras
Hic dero. ergento. dære. febricetate. ritercit
Talib;. ornabat domino puseulo expi
Gregorius felix est. munere diues.
Quem mundi. rosedi. ditucet. græciae summi

159

Fig. 8. - (BCF 490, f. 232v, circa metà foglio) "ritmo Gregorius presul"

Valutazioni conclusive

Alla fine proviamo ad incrociare tutti i dati e tutti gli Schemi.

Schiaparelli distingueva nel *corpus* tre "manoscritti"⁴¹, a loro volta divisi in sezioni per un totale di 6 parti e 47 fascicoli:

- | | |
|----------------------------------|---------------------------------|
| ms. I: ff. 2-160, 21 fascicoli = | sez. 1, ff. 2-31 (fasc. 1-4) |
| | sez. 2, ff. 32-160 (fasc. 5-21) |

- ms. II: ff. 161-211 (fasc. 22-28)
 ms. III: ff. 212-354 = sez. 1, ff. 212-235 (fasc. 29-31)
 sez. 2, ff. 236-273 (fasc. 32-36)
 sez. 3, ff. 274-354 (fasc. 37-47)

Le sue conclusioni, in un primo momento, come già detto, messe decisamente in dubbio sono state poi accettate e sistematizzate da Petrucci, *Scriptores*, cit. e dal momento che a questo lavoro fa espresso riferimento gran parte della bibliografia recente pare utile riproporle: [p. 90] “In esso vanno distinte quattro diverse parti, scritte a distanza di tempo nello stesso ambiente e subito riunite a formare il libro di cui trattiamo, ma comunque nate separatamente: la prima comprende le 31 carte iniziali e contiene la *Chronica* ... scritta da mano esperta che adopera una minuscola con elementi spagnoli ... A c. 30r una nota cronologica ... rimanda al 787 o al 796... e costituisce il primo termine per una datazione del manoscritto. La seconda parte, differente dalla prima per rigatura (50 rr. anziché 55), disposizione dello scritto ... e tipo di scrittura, è stata comunque scritta per essere unita alla precedente, come dimostra la numerazione originale dei fascicoli, che è ininterrotta. Comprende le cc. 32-160 ... La terza parte, che va dalla c. 161 alla c. 211, contiene il completamento del *Liber pontificalis* ...[p. 91]... La pergamena adoperata, in parte preparata per altro uso... in parte di scarto...rivelà che l'opera di copia ... fu compiuta in gran fretta, probabilmente perché l'esemplare, portato in città dall'esterno, non poteva essere trattenuto a lungo in Lucca. La quarta parte, che abbraccia le cc. 212-354 e completa il codice ... presenta forti divergenze”.

160

La proposta che qui invece si avanza – e che visivamente viene riassunta in tutti gli schemi con diversi colori delle sezioni – mette l'accento sui punti di discontinuità del *corpus*, affievoliti dalla forte distanza temporale e sottovalutati nella sua ricostruzione; salvate le zone compatte e come tali riconosciute negli studi precedenti (i fasc. 1-4; i fasc. 22- 28: seconda parte del *Liber pontificalis*, forse giustamente da Mommsen valutata anteriore alla *pars prior*)⁴² occorre per il resto fare i conti:

1. con la frammentazione e dislocazione di materiale probabilmente avvenuta in periodo moderno (fasc. 29 e fasc. 46) avanzata sulla base di struttura e preparazione e confermata dalla scrittura (in ambedue, e solo in questi, compare la mano V)⁴³;
2. con costruzioni *in progress* che possono non solo proseguire ma anche anteporre nuovo materiale, come pare essere avvenuto nell'insieme costituito dai ff. 32-136 (fasc. 5- 18) qui di seguito discusso.

La sezione⁴⁴ è seguibile grazie all'intervento di una mano molto individuabile, “visigotica”, la mano B (del vescovo Giovanni, secondo Schiaparelli) che da f. 49r, secondo foglio del fasc. 7 e iniziale del testo di Eusebio, stabilisce – dando l'avvio solo per poche righe – la divisione di lavoro tra i copisti F, G, H, I lungo i fascicoli 7-21.

I limiti della sezione sono estensibili dai ff. 49r-153r (estremi della presenza di B) ai fascicoli precedenti 5 e 6 per continuità materiale e grafica; tutte le mani individuate in questa sezione B C D E F G H I K L M vi rimangono chiuse.

All'interno di questa possiamo però individuare situazioni diverse:

B si presenta come organizzatore a partire dal secondo bifoglio del fasc. 7, fascicolo che presenta la segnatura I, il primo foglio di questo fascicolo termina un testo iniziato nel fasc. precedente 6, lungo il quale termina un testo iniziato nel fasc. 5.

Per la precisione: inizia questa sezione la mano C che occupa la prima metà del fasc. 5 (ff. 32r-35r, 35v è in bianco); continua, con altro testo, D che prosegue per tutto il fascicolo 6 (ff. 36r-47v) e per un ulteriore foglio (solo il primo f. del fasc. 7, f. 48r). *D utilizza su f. 48r tutto lo spazio disponibile senza alcuna osservanza delle linee di giustificazione di modo che il foglio, una volta rilegato, non risulta completamente leggibile*; questo lascia ipotizzare problemi di spazio, che sono comprensibili solo supponendo che D (cui si devono solo questi ff. 36r-48v e non compare altrove) si sia inserito tardi in un lavoro già distribuito o abbia utilizzato il foglio rimasto bianco con funzione di guardia del fasc. 7 già scritto. Dunque i fasc. 5 e 6 potrebbero essere un'espansione in testa alla sezione.

La mano B, si è detto, dà l'avvio al lavoro a f. 49r per poche righe; prosegue per tre fascicoli compatti la mano F, molto regolare, che termina a f. 70v lasciando le ultime 8 righe inutilizzate, dato che la parte successiva (avviata da B a f. 71r) era stata già assegnata alla mano G, che porta avanti il lavoro per ulteriori tre fascicoli. Si ripresenta di nuovo B e prepara l'inizio della mano H (anche a questa rimane spazio bianco a fine lavoro) e poi, nuovamente, della I: il tutto risulta programmato fino alla fine del testo di Eusebio, prima metà di f. 132v; il f. 133, finale del fascicolo 17, doveva essere rimasto in bianco; qualcuno utilizza poi questo spazio, e aggiunge altri fogli per un nuovo testo, il *Rescriptum Gregorii*.

161

3. con parti di forte autonomia che confermano l'ipotesi che nel *corpus* siano confluite parecchie unità di unica provenienza.

Il (supposto) vescovo Giovanni aveva iniziato un altro quaderno, l'attuale 19 e seguito il lavoro per ulteriori due fascicoli 20 e 21, dunque la prima parte del *Liber pontificalis*, anche se mostra una propria autonomia⁴⁵ condivide con ogni certezza l'ambiente di tutta la parte precedente (compresa la sez. autonoma costituita dai fasc. 1-4, per la presenza in ambedue del richiamo alla *Langubardia*: note a f. 30r e 160v). L'asporto dei fascicoli tra gli attuali 18 e 19 è una grave perdita ai fini della ricostruzione di questa parte⁴⁶.

4. con espansioni originarie (anche se sconvolte successivamente da interventi moderni) rilevabili sia all'altezza del fasc. 18 sia nei fasc. 28, 29 e 46 come si spiega qui di seguito.

Fascicoli 28 (ff. 207-212), 29 (ff. 213-216) e 46 (ff. 339-347): il fasc. 28 è anomalo perché è stato piegato verso quest'unità strutturale il f. 212, che è foglio singolo testualmente collegato con i due successivi, 212, 213 piegati invece verso la successiva unità strutturale 29. Schiaparelli considera il fasc. 29 di 5 fogli: ff. 212-216 ma, basandosi la sua ricostruzione sulla logica e non sulla struttura reale, è impossibile sapere se avesse per caso visto il f. 212 piegato in modo diverso. Tutti i fogli singoli delle unità strutturali 28 e 29 sono tagliati al vivo e hanno brachette di compensazione moderne.

La sequenza precisa è:

^p212^c ^c213^p ^p214^c ^c215^p - x ^c216^p x

339 **340** 341 342r 343 - 344 345 346 347

In questi fascicoli sono distribuiti tre frammenti autonomi – nel senso che sono in sé te-stualmente completi e iniziano esattamente con una rubrica – delle *Etimologie* isidoriane (che sono stati collazionati, e risultano del tutto rispondenti, all'ed. PL 82): lb. VIII, 3-5 (ff. 212r-213v per ¾ del foglio); lb. VII, 1-4; VII. 14-VIII, 1-2 (ff. 339-342r; 347 r-v).

Quello che interessa notare è che la mano in onciale che verga ai ff. 342r-346 la *Cura sanitatis Tiberii* inizia a f. 342r a seguito e dopo la fine di Isidoro VII, 4 (che poi riprende a f. 347r) e nessuna ricostruzione possibile modifica la constatazione di una copiatura volutamente frammentata del testo isidoriano. A questo si aggiunge che le rubriche a VII.1. (f. 339r) e a VII.14 (f. 347r) sono di modulo maggiore, chiaramente inizio di sezione.

5. Con una profonda differenza tra il livello di compattezza presentato dai fascicoli ordinati nel sec. XI e tutta la parte successiva, che prosegue nell'insieme del tutto particolare (per il quale è stata avanzata una diversa provenienza, vd. i testi) dei fasc. 22-29 ma poi si disgrega in una sequenza di microtesti intervallati da ampi spazi in bianco. Forse per un'ampiezza davvero spossante della compagine tutto il blocco finale, che presenta dei testi singolari, non è mai stato accuratamente analizzato.
6. con indicazioni storiche che suggeriscono per il fascicolo finale una tardiva aggregazione al *corpus*.

162

La segnatura “LXVII” vergata una prima volta a f. 337r (ultimo foglio scritto del fasc. 45, f. 338 è in bianco), una seconda sul foglio finale 354v è prassi eccezionale: sulla quarantina di manoscritti che conservano ancora questa segnatura quattrocentesca (rispecchiata dall'inventario del 1498 ma a questo precedente), in nessun caso questa, vergata sempre sul foglio finale – a volte ma non regolarmente ripetuta su quello iniziale – è ripetuta su fogli interni. Dunque ad un certo punto il manoscritto terminava con l'attuale fascicolo 45 (e non osta il lemma dell'inventario del 1498: “Cronica Esidori episcopi, in quo est etiam libellum sancti Augustini de quinque hereseos”); poco dopo, secondo la nostra ricostruzione, il *corpus* si amplia e si modifica

Dietro questa struttura movimentata e lontana dal rappresentare un insieme presto stabile (come invece gran parte della bibliografia ha proposto) si è visto come la preparazione mostri aspetti condivisi che sembrano esprimere un medesimo ambiente e come l'insieme grafico – anche se tutto da riverificare – potrebbe presentare una linea di svolgimento legibile; è doveroso valutare se, allo stato attuale, questa linea porti a Lucca.

Lo faremo rivedendo brevemente uno degli aspetti più problematici, il *datum* offerto a f. 30r, e, altrettanto brevemente, le caratteristiche della scrittura libraria documentata a Lucca nel sec. IX.

Punto 1. La datazione⁴⁷

La datazione offerta a f. 30r (e già ricordata a I.3 Dati storici) presenta aspetti singolari: il computo dalla resurrezione⁴⁸; un anno che non va d'accordo con l'indizione expressa (la X) né preso nel valore indicato (a. 762) né calcolandolo a *resurrectione* (762 + 34 anni)⁴⁹; una

eclissi che va bene con una possibile indizione X (eclissi del 787, visibile a Lucca, indizione X), ma non risulta negli anni 762 o (762+34). Insomma, un grosso problema.

Schiaparelli con grande accuratezza vi dedica quasi tre pagine (pp. 5-8) e propone alla fine che il *datum* si riferisca alla copia, avvenuta nel 796 (dunque: 762 espresso dal manoscritto + 34) “da un manoscritto non posteriore al 16 settembre 787” (anno di indizione X), quando si verifica un’eclissi visibile a Lucca⁵⁰; le incongruenze sarebbero forse dovute ad un tentativo di ampliamento e modifica da parte del copista.

Ma se rivediamo la nota: (Fig. 10)

A resurrectione Domini nostri Iesu Christi usque ad presens annum Caroli regis in Langubardiam, in mense septembrio, quando sol egyptin patuit, in in(dictione) X , anni sunt DCCLXIII?, m(enses) V.

Possiamo notare che chi scrive in “Langubardia” (significativamente condividendo la nazionalità con l’*explicit* della prima parte del *Liber pontificalis*)⁵¹ è incerto sull’indizione (lascia spazio in bianco sufficiente per aggiungere dei numerali) e offre una indicazione dell’anno (solo DCCLX) poi modificata da altra mano, inserendo un II o un III a seconda se si valuti che la terza stanghetta sia un numerale oppure un ribadimento dell’articolo iniziale della successiva *m*, che è stata toccata nell’inserimento.

Guardata attentamente, dunque, la nota sembra ancor più complicarsi, visto che viene a mancare la sicurezza attorno al dato indizionale e di conseguenza ogni motivo di riferimento all’a. 787⁵²; ma se ci si limita a seguire quello che è scritto forse si può tentare una via più lineare:

1. scrivendo la data DCCLX il copista si distacca dal calcolo *a nativitate* (non possiamo essere prima del 774, risultando re dei Longobardi Carlo) nel tentativo di aggiornare il *datum* riman-

163

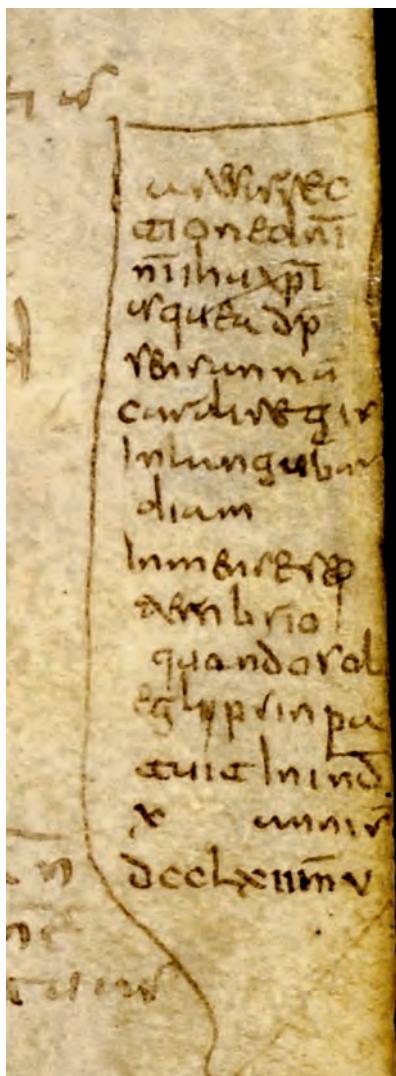


Fig. 10. - (BCF 490, f. 30r) datum

- nendo fedele però all'antigrafo che presentava il compiuto *a resurrectione* a lui sconosciuto;
2. dal "suo" anno, che noi non conosciamo, toglie qualcosa (si spera, con una certa logica) e arriva al 760; a logica toglie i 33/34 anni dalla resurrezione;
 3. più difficile gli risulta precisare, a ritroso, l'indizione (che nel settembre del 760 poteva essere la XIII o la XIV), e su questo lascia una possibilità di ampliamento.

E saremmo, dandogli fiducia, attorno al 793/4 *a nativitate*; la correzione successiva (che non tocca l'indizione in quanto diventa elemento difficilmente comprensibile, come credo ormai sia chiaro) rientra tra gli usuali interventi correttori: niente di più facile che un revisore abbia operato un ricalcolo del solo rapporto *a nativitate /a resurrectione*.

Mi pare che quest'ipotesi, pur non cambiando il punto di arrivo, sia la più lineare finora avanzata: tiene conto dei dati storici espressi, si accorda bene con gli aspetti grafici; viene a mancare la ragione per la quale il *datum* indizionale sia da leggersi *sic et simpliciter* "X"; occorre, per vedere se possono aprirsi altre possibilità, riprendere in esame l'avvenimento dell'eclisse solare, verifica che andrebbe comunque rifatta basandosi sui dati attuali che si basano su calcoli astronomici più esatti di quelli a disposizione dell'Oppolzer.

164

Ma arrivando, qualsiasi calcolo si faccia⁵³, proprio verso la fine del sec. VIII – dunque confermando una datazione non lontana da altri testi nel manoscritto –, è difficile inserire questi quattro fascioletti iniziali nel consolidatissimo mondo documentario lucchese: l'omissione della correggenza di Pipino⁵⁴, in un testo oltretutto di natura cronachistica e dunque legato ad ambiente culturalmente attrezzato, è incomprensibile; il *datum* – comunque riferibile solo alla sez. 1 – non sembra avere una valenza localizzatrice favorevole.

Punto 2. La scrittura

La catalogazione dei manoscritti medievali legata al *Progetto Codex* ha catalogato a Lucca 14 unità databili al sec. IX⁵⁵: 3 alla Biblioteca Statale, 1 all'Archivio Arcivescovile e ben 10 (comprendendo il ms. 490) alla Biblioteca Capitolare Feliniana (=BCF).

Togliendo i 4 testimoni provenienti dall'esterno in base a documentazione certa, i rimanenti 10⁵⁶ sono affidati alla sola valutazione codicologica e grafica, che in alcuni casi è difficilmente contestabile: dal settentrione la pesante minuscola carolina del ms. BCF 8 e il Paolo Diacono dell'Archivio Arcivescovile 27; con tutt'evidenza francese (dalla zona di Beauveais secondo Bischoff) il ms. BCF 23 (già presente a Lucca però sul finire del sec. XI)⁵⁷; ma in altri casi è opinabile. Al Nord vengono spinti da Bischoff il ms. BCF 13⁵⁸, dove molti copisti si susseguono con minuscole caroline un po' pesanti, di qualità diversa ma con uso esclusivo di *d* tonda e, pure esclusivo e singolare uso di G maiuscola, e il ms. BCF 125, una raccolta canonica che sarebbe però da riprendere in esame⁵⁹. Pur chiedendo prudenza su localizzazioni guidate dalla sola analisi grafica non avrei comunque da affiancare una *pars construens*: i manoscritti sopra citati non offrono alcun elemento condiviso con il 490.

Rimangono utili, alla fine, solo tre manoscritti di “lucchesità” mai messa in dubbio:

- BCF 19: lavoro professionale⁶⁰ nel quale molte mani, almeno una ventina, si alternano con scritture sottili tutte definibili come “minuscole caroline” anche se di qualità variabile. La presenza di esiti precarolini è molto variegata e costante ma diluita in un materiale grafico spazialmente e morfologicamente legato alla nuova minuscola (la mano attorno a f. 19r mostra qualche *i* appesa sotto il rigo, la *t* assibilata ed una antiquata *g* aperta; la mano attorno a f. 144rb usa spesso la *e* con prolungamento in testa; in definitiva: un insieme grafico non diverso da quello presentato dal ms. 125, collocato invece al Nord da Bischoff). Non è mai rilevabile la forma isolata ansata di *t*; la *r*, molto raramente in legature complesse, è ferma sul rigo senza particolari enfatizzazioni; qualche mano (ad es. quella cui si deve il fasc. 4, ff. 21-28) usa anche la *d* tonda; è di presenza allargata la *c* crestata.
- BCF 21: forse è il manoscritto più decisamente avvicinabile alla “linea semionciale” seguibile nel 490; anche qui operano molte mani e si segue una precisa revisione del lavoro (f. 75v *hic sunt minus duo colu(m)nelli*, f. 9v *hic sunt minus tres colu(m)nelli ...*); qualche mano usa la *d* tonda, non compare la *t* ansata (Fig. 11).
- BCF 123 è la scrittura che più presenta punti di contatto con la documentazione di cancelleria lucchese: una minuscola (di più mani) vergata con penna sottile, slanciata, dalle *s/f* appena scendenti sotto il rigo, leggermente inclinate; nessun rapporto con il mondo precarolino.

Nella successione 21, 19, 123 è difficile trovare un filo conduttore ma questo può avere possibili scusanti: diversità di ambiente produttore e forse una buona distanza cronologica (per lo meno per il ms. 123, il più tardo dei tre) in un periodo di grande mobilità; si è persa comunque qualsiasi continuità con il movimento grafico rilevato nel 490. Al di là di generici e diffusi esiti precarolini la memoria di una scrittura libraria ormai definita, quale quella esibita dal ritmo *Gregorius presul*, sviluppatasi dall'eredità della mondo longobardo è del tutto assente; mi risulta un po' difficile pensare che sia svanita: non c'è una tale distanza tra il manoscritto 19 e il 490 da giustificare una così forte e soprattutto condivisa rottura grafica⁶¹. Certo, che Lucca sia in questo periodo un crocevia è sicuro: un intreccio di presenze franche e germaniche documentate⁶², ma tale rimane almeno fino al basso Medioevo e oltre ad arrivare uomini arrivano a più riprese anche tanti libri.

165

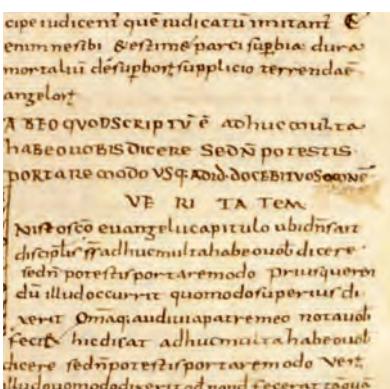


Fig. 11. - (BCF 21, f. 154v) es. forse poco successivo.

Questo flusso materiale è precisamente seguibile nella seconda metà del sec. XI, quando vengono rivisti e risistemati codici arrivati dal nord, grazie ad Alessandro II (ad es. il Brochardus BCF 124); dal sud con l'arrivo della comunità pulsanese insediatisi a San Michele a Guamo (BCF 593, Sacramentario locale con aggiunte in beneventana) e da Ravenna con il passaggio alla Congregazione Camaldoiese del Monastero di S. Pietro a Pozzeveri (il BCF 32, di natura patristica presenta copia di una vertenza tra i monaci di S. Apollinare Nuovo e di Classe).

Per il ms. 490 servono acquisizioni più sicure con metodi più moderni: la ricostruzione virtuale dell'oggetto; l'individuazione delle mani con spoglio grafico completo; una maggiore attenzione al complesso e all'intreccio dei testi con presenza di "pezzi" decisamente singolari (il ritmo *Gregorius praesul* intimamente legato sia alla presenza del *Liber pontificalis* sia al rinnovamento liturgico carolingio; la presenza della lettera di Alcuino); uno spoglio morfologico (la fonetica, estremamente significante e condivisa da tutte le parti del manoscritto)⁶³, che ci guida più precisamente nella *Langobardia*.

IV. a. I testi con bibliografia repertoriale e specifica ragionata

166

L'utilizzo del manoscritto è stato intenso ma generalmente indiretto: le valutazioni grafiche e codicologiche risultano quasi sempre mutuate da Schiaparelli, Lowe (CLA) o Petrucci; i testi, nel caso di edizioni critiche, dipendono in molti casi dalle trascrizioni ottocentesche. Sarebbe dunque un cattivo servizio allo studioso offrire la bibliografia in blocco alla fine della descrizione del manoscritto: ho preferito dare una descrizione del contenuto in forma normalizzata accompagnato dalla bibliografia specifica per il testo interessato (III. a), tenendo separata, in fine, la bibliografia storica e generale più rilevante (III. b). Ho programmaticamente tralasciato la bibliografia puramente citazionale o comunque priva di nuovi apporti critici; i lemmi non vogliono esaurire gli studi, ben più numerosi, ma è quanto ho potuto direttamente controllare e utilizzare.

Nell'elenco, tra parentesi quadra è riportata la numerazione dei testi presentata dalla descrizione Mansi e, accanto con sigla **S**, quella di Schiaparelli, *Codice 490*; al lemma – autore e/o titolo del testo – segue l'eventuale repertorio di riferimento, mentre l'edizione di riferimento è segnalata nelle voci bibliografiche a seguito del lemma stesso.

Mansi distingue solo XXV testi ma, offrendo la prima descrizione completa, rimane fondamentale; Schiaparelli – come noi – ne individua 34 e rimane il secondo termine di confronto. Mommsen nel *Liber Pontificalis*, pp. LXXIV-LXXV ne elenca 24 e viene citato solo dove risulta utile; in *Cronica minora* descrive il ms. alle pp. 156-157 ma in modo più sintetico e con valutazioni diverse (ad es. non distingue più due sezioni nel *Liber pontificalis, pars secunda*), viene citato esclusivamente per i testi ivi pubblicati.

1. [Mansi I, S 1] ff. 2ra-30ra [EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Canon chronicus*] (trad. Hieronymus, lac.).
inc. Primus omnis (sic) Asiae resignavit Ninus, Beli filius; *expl.*: suspicionem accepte pecuniae intulerit.

Già Mansi segnala lo stato frammentario di f. 3; nella bibliografia, anche in quella storica, il testo è spesso cursoriamente indicato come “Chronica Hieronymi”.

Ed. di rif.: PG 19, 350-596 (penultima riga). L'*incipit* vorrebbe “omni Asiae” (da PG: *Primus Assyriorum rex Ninus Beli filius regnavit omni Asiae*).

J.K. Fotheringham, *Eusebii Pamphili Chronicis canones latine vertit, audaxit, ad sua tempora produxit s. Eusebius Hieronymus*, London 1923, p. xix sgg.

Eusebius Werke. 7: *Die Chronik des Hieronymus* herausgegeben und in zweiter Auflage bearbeitet im Auftrage der Kommission für spätantike Religionsgeschichte der deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin von Rudolf Helm.

D. Ganz, *Harley 3941: from Jerome to Isidore*, “Early Medieval Palimpsestes” cur. Georges Delcierq, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 30-5 (Biblioglia. Elementa ad librorum pertinentia. 26); l'articolo passa in rassegna i più antichi testimoni dei *Canones* di Eusebio; BCF 490 cit. a p. 33 con un specifico rinvio bibliografico, che non ho potuto controllare: Alden Mosshammer, *Lucca Bibl. Cap. 490 and the Manuscript Tradition of Hieronimus (Eusebius) Chronicle*, in “California Studies in Classical Antiquity”, 8 (1975), pp. 203-240. A parte un testimone riferito a Verona, inizi sec. IX, la tradizione più antica è tutta transalpina (in part. Fleury, Tours, Reichenau).

167

2. [Mansi II, S 2] ff. 30rb-31rb *Antiphonae per anni circulum*⁶⁴ (CLLA nr. 1302).
rubr.: Inc. an. p[er] anni circulum. [cadute di inchiostro]
inc.: R. Aspiciens a lon(ge); *expl.*: Co(mm.). Exultabit ut gigans.

Il testo, aggiunto su spazio rimasto in bianco dopo il testo nr. 1, non ha numerazione propria in Mommsen; *ed. di rif.*: Jacques Froger, *Le fragment de Lucques (fin du VII^e siècle)*, « Etudes Gregoriennes » 18 (1979), pp. 145-156.

R.J. Hesbert, *Antiphonale missarum sextuplex* (Bruxelles 1935), XXV f. (e Pl. VIII).

Moines de Solesmes (ed.), *Le graduel romain*, II. *Le sources*, Abbaye Saint-Pierre de Slesmes, 1957, p. 65.

M. Huglo, *Die Adventgesänge nach den Fragmenten von Lucca*, Kirchenmusikalisches Jahrbuch, 35 (1951), pp. 10-15 (anche per testo nr. 13).

R. Gregoire, *Repertorium Liturgicum Italicum*, in "Studi Medievali" a. IX (1968), fasc. 2, p. 515.

Riferimento più recente (con ampia bibl.): J.-M. Guilmard, *Origine de l'office gregorien*, in "Ecclesia Orans", 23, 2006/1, pp. 37-80 (pp. 56-7 in part.). Per l'esiguità il testo non risulta utile all'indagine dell'A. (circa la presenza nel costituendo *Officium gregorianum* di alcuni santi legati a Tours e ad Alcuino) ma è comunque un brandello della sua diffusione alla fine del sec. VIII.

3. [Mansi III, S 3] ff. 32r-35r ISIDORUS HISPALENSIS, *Chronica (redactio brevis)*.

rubr.: Incipit *Chronica Esidori Episcopi*.

inc.: Breve (*sic*) temporum expositionem per generationes... Adam ann. CCXXX genuit Seth; *expl.*: tunc illi consumatio sua est. Explicit chronica. / Cronica enim grego sermone tempora dicitur. Deo gloria amen. [al marg. inf. destro il copista ha vergato la sigla: INRI]

ed. di rif.: Mommsen, *Cronica minora*, cit., II, pp. 424-481.

J. C. Martin, *La tradition indirecte de la 'Cronique' d'Isidore de Séville*, «Revue d'histoire des Textes» t. XXXI (2001), pp. 167-225 (utilizzo e tradizione del testo; L, cioè ms. 490, appartiene alla famiglia LAMBDA e alla sottofamiglia gamma).

168

Isidori Hispalensis Chronica, ed. Jose C. Martin, Turnhout, Brepols, 2003 (CCSL CXII, 4-209), p. 65.

Te.Tra. 2, p. 363.

4. [Mansi IV, S 4⁶⁶] ff. 36r-48v ISIDORUS HISPALENSIS, *De ecclesiasticis officiis*.

inc.: Domino et Dei servo Fulgentio Episcopo Esidorus episcopus [in rosso]. Qu(ae)ris a me originem (*ep. praef.*); Ea quae in officiis (*text.*); *expl.*: genitus firmaretur. [segue, in nero e rosso alternati: Explicant libri officiorum duo. Deo gratias, amen.]

ed. di rif.: Isidorus Hispalensis, *De ecclesiasticis officiis* (CCSL CXIII, 1-108), ed. Ch. M. Lawson, Turnhout 1999, ms. siglato L (descr. pp. 25*-26*).

Te.Tra. 2, p. 326; vd. anche testo nr. 14.

5. [Mansi V, S 5⁶⁷] ff. 49r-132v [EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Historia ecclesiastica*] (trad. Rufinus).

inc.: Peritorum dicunt esse medicorum; *expl.*: principibus percepturus praemia meritorum.

ed. di rif.: Eusebius Werke. 2: *Die Kirchengeschichte; Die lateinische Übersetzung des Rufinus* / herausgegeben im Auftrage der Kirchenvater-Commission der Konigl. preussischen

Akademie der Wissenschaften von Eduard Schwart (Die Kirchengeschichte); bearbeitet im gleichen Auftrage von Theodor Mommsen (Die lateinische Übersetzung des Rufinus), Leipzig 1908. [Eusebius Werke / herausgegeben im Auftrage der Kirchenväter-Commission der Königl. preussischen Akademie der Wissenschaften von Ivar A. Heikel].

6. [Mansi VI, S 6] ff. 132v- 136v GREGORIUS I PAPA, *Rescriptum ad Augustinum episcopum* seu *Libellus responsionum* (CPPM IIA, 795; Jaffé, n° 1843).

rubr.: Rescriptum beati Gregorii ad Augustinum episcopum.

inc.: Quem Saxonie in predicatione direxerat (*prooem.*); *rubr.*: I. Cap. de epis. *Inc.*: Qualiter cum suis clericis conversentur (*text.*); *expl.*: custodire in se munditiam.

ed. di rif.: Gregorius I Papa, *Registrum Epistolarum*, ed. L. M. Hartmann, Muenchen 1978, t. II. XI, nr. 56, pp. 331-343, (MGH, *Epistolae*. II).

*** fascicoli asportati successivamente a Mansi, che ne dava la seguente descrizione.

[**Mansi VII, S 7**] Hyeronimus et Gennadius, *Commentarii de viris illustribus*⁶⁸.

rubr.: In nomine domini Jesu Christi. Incipit liber illustrum virorum a s. Hieronymo compositus.

inc.: Hortaris dexter [Mansi confronta il testo e registra le varianti al cap. LVI]

rubr. Gennadio: “Huc usque Hieronymus Cathalogum virorum scripsit illustrum; hinc sequitur quod Gennadius Massiliensis presbyter sybrogavit. Iacobus etcet.. [corrisponde alla parola iniziale della continuazione di Gennadio; vd. PL 58, p. 1060] ***

169

7. [Mansi VIII, unificando le due parti; S 8a, 8b] ff. 137r-160v [*Liber pontificalis*] (prima parte, si arresta a Costantino I, 708-715).

La seconda metà di f. 152v è bianca: “nullo authoris nomine signato”.

initit.: In Christi nomine inc(ipit) episcopale epistola Hieronimi.

inc.(ep. praef.): Beatissimo pap(ae) Damaso ... (*ep. respons. Damasi*): Damasus episcopus urbis Rom(ae);

inc.: Beatus Petrus apostolus et princeps; *expl.*: et ce(ssavit) ep(iscopat)um dies xl.

In rosso: Huc usque cxxviii anni sunt...

ed. di rif.: Mommsen, *Liber pontificalis*, cit., pp. 1-226; il testimone, inserito nella classe A è tra i più antichi non frammentari; l'edizione interessa solo questa prima parte.

8. ff. 161r-210r [*Liber pontificalis*] (seconda parte)⁶⁹.

inc.: XCI [in rosso]. Gregorius nat(ione) Rom(anus) ex patre Marcello sedit; *expl.*: in Basilica Beati Petri apo(sto)l. VI K. Ian ind. Quarta.

Ed. di rif. Duchesne, *Liber Pontificalis* cit. (ved. nota 10).

La bibl. sul testo è sterminata e difficilmente tralascia la citazione del ms. 490; ne fa un quadro complessivo il vol. *La storiografia altomedievale, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medio Evo*, XVII, 1, Spoleto 1970; successivamente si ricordano:

D. Jasper, *Die Papstgeschichte des Pseudo-Liudprand*, "Deutsches Archiv fuer Erforschung des Mittelalters", Jhg. 31 (1975), Heft 1, pp. 17- 106 (pp. 63-66 in part.).

Codice topografico della città di Roma, a c. di R. Valentini e G. Zucchetti, Roma, R. Istituto Storico Italiano, 1942 (utilizza il codice, senza dati paleografici o codicologici, riprendendo il testo da Mommsen e Duchesne, tav. IV).

P. Carmassi, *La prima redazione del 'Liber pontificalis' nel quadro delle fonti contemporanee. Osservazioni in margine alla vita di Simmaco*, "Atti del Colloquio Internazionale 'Il Liber Pontificalis e la storia materiale'. Roma, 21-22 febbraio 2002" a c. di H. Geertman, Assen, Van Gorkum, 2003 (Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome, vol. 60-61), pp. 235-266 (a p. 255n. riassunto delle descrizioni, in part. di quella di Schiaparelli e bibliografia precedente).

170

L. Capo, *Il 'Liber Pontificalis', i Longobardi e la nascita del dominio territoriale della chiesa romana*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2009 (in part. il cap.: *La tradizione manoscritta del Liber Pontificalis*, pp. 58-88; ms. 490 utilizzato ampiamente ma da descrizioni precedenti, cit. a: 51n, 58, 59, 62, 64n, 65, 77). La confusa conclusione di questo ripercorso puramente bibliografico è che il ms. ci rimanda "con sicurezza a un manoscritto di classe A della fine del VII secolo o dei primi dell'VIII ... direttamente da Roma..." (p. 65).

9. [Mansi unifica a XI⁷⁰, S 9] f. 211v [Receptae]. *De fabrica in aqua; De malta.*

Per il testo si veda qui a nr. 12.

Caffaro, *Scrivere in oro*, cit., p. 3 e n. (con ulteriore bibl.) richiama le valutazioni di Schiaparelli, che vedeva nelle due ricette un esempio di precarolina lucchese, e identificava, nella mano che aggiunge la seconda, quella del "presbiter Danihel". Dai rilevamenti qui offerti risulta chiara l'inconsistenza della proposta; le due ricette, sia per la loro posizione che per motivi grafici, non sono organicamente collegabili con le *Compositiones* al nr. 12, ma rientrano nella usuale tipologia di aggiunte pratiche o farmacopeiche su spazi rimasti in bianco.

10. [Mansi IX, S 10] ff. 212r-213v [ISIDORUS HISPALENSIS, *Ethimologiarum libri*] (excerpta, lb. VIII cap. 3-5).

rubr.: De eresi et scisma.

inc.: ERESES GRECE ab electione vocatur quod scilicet unusquisque id sibi eligat; *expl.*: licet de (ae)clesia non recesserit, tamen h(ae)reticus appellari potest.

ed. di rif.: PL 82, 296-305; verif. anche sull'ed. W. M. Lindsay, *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum libri* WW, Oxford, Clarendon Press, 1962 v. I. ad loc. (l'ed. non è paginata).

11. [Mansi X, S 11] ff. 214r-216v [*Collectio Dionysio-Hadriana*] (L canoni numerati 49; ex interpretatione Dionysii).

rubr.: Regul(ae) ecclesiastic(ae) sanctorum apostolorum per Clementem provate.

inc.: Episcopus a duobus vel tribus episcopi ordinetur; *expl.*: gentes baptizantes eos in nomine patris et filii et spiritus sancti.

H. Mordek, *Kirchenrecht und Reform. Die Collectio Vetus Gallica, die älteste Kanonensammlung des Fränkischen Gallien. Studien und Edition*, Berlin-NY, De Gruyter 1975 (cita il ms. in relazione a questo testo, p. 11, e ai testi nr. 16, p. 240, e 17 sempre con notizie dedotte da Mansi. Due volte lo utilizza nell'apparato della *Vetus Gallica*, pp. 369, 374).

12. [Mansi XI, S 12] ff. 217r-231r Ricettario.

f. 217r ll. 1-24 ricetta isolata.

rubr.: XVIII. De compositio cathmiae.

inc.: Compositio cathmie nitrum partem unam.

171

ff. 217r-231r [*Compositiones*].

rubr.: De tinctio omnium musivorum.

inc.: Tinctio omnium musivorum. Tinctio prasini vitri; *expl.*: mittitur in caa(?)limia in mun-datione argenti.

Il ms. lucchese presenta la seconda parte (125 ricette) del *corpus* conosciuto come *Mappa clavicularae*, che doveva presentare in tutto 197 ricette, ed è il più antico della tradizione. Muratori pubblica tutto il testo; Halleux-Meyvaert offre *inc./ expl.* di tutte le composizioni; la bibliografia, anche solo citazionale, che interessa precisamente questo testo è imponente.

L. A. Muratori nelle *Antiquitates Italicae*, t. II, Diss. XXIV, pp. 364-387, Milano 1739.

M. Berthelot, *La chemie au Moyen-Age*, I (Paris, 1893), vol. I, pp. 7 sgg.

R. Halleux-P. Meyvaert, *La origines de la "Mappae clavicularae"*, "Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen age" 54 (1987), pp. 7-58.

S.B. Tosatti, *Trattati medievali di tecniche artistiche*, Milano, Jaca Book, 2007, pp. 27-36 in part.

Caffaro, *Scrivere in oro*, cit. presenta il manoscritto che (per la parte di riferimento) “... Per il contenuto, per il nome di alcune sostanze, per la loro provenienza, dimostra di essere stato copiato in Italia (anche per le numerose citazioni) da un originale greco...“ (p. 10) e pubblica i testi (non è chiaro se *in praesentia*, la descrizione del codice è però mutuata da Schiaparelli e per questo alcune valutazioni non risultano confermabili).

D. Oltrogge, *Die Technik der Buchmalerei*, “Geschichte der Buchkultur”, IV. Romanik, cur. A. Fingernagel, Graz, Akad. Druck-u. Verlaganstalt, 2007, pp. 309-333, tavv.

B. Munk Olsen, *Chronique des manuscrits classiques latins (XI^e-XII^e). VI*, “Revue d'hist. des textes” 2 (2007), pp. 49-106.

Per altre notizie specifiche sul testo (che presenta una diffusione legata all'Italia medidionale), vd. anche G. Pomaro, *I ricettari del Fondo Palatino della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze, Giunta Regionale Toscana /Editrice Bibliografica, 1991 (Inventari e Cataloghi. 35), in part. p. 15, ms. Pal. 860 e pp. 45-49, ms. Pal. 951.

13. [Mansi XII, S 13] f. 232v [Rhythmus:] *Gregorius presul meritis et nomine dignus* (Pal. Mus. II, 18 n. 2; vd. anche testo nr. 2).

172
B. Staeblein, ‘*Gregorius Praesul*’, der Prolog zum römischen Antiphonale, in “Musik und Verlag: Festschrift für Karl Vötterle”, Kassel 1968, pp. 537-61. Il lavoro presenta l'edizione del testo anonimo che, successivamente tropato (con attr. a Giovanni Immonide), diventa di apertura all'antifonario della Messa e si basa su un ms. del sec. XI, che offre anche la musica; il ms. lucchese è comunque il testimone (senza musica) più antico.

D. A. Bullough, *Carolingian renewal: sources and heritage* (vd. testo 25, p. 269n; cit. con rinvii bibl.).

14. [Mansi XIII, S 14] ff. 233r-234v GENNADIUS, *Liber ecclesiasticorum dogmatum* (CPL, nr. 958-958a, p. 310).

rubr.: Incipit de dogmati. Ecclesiastici. sedis Gennadii Episcopi Maxiliensis.

inc: Credimus unum esse deum patrem et filium et spiritum sanctum; *expl.*: Similitudinem in morsibus inveniri

ed. di rif.: C.H. Turner, *The liber Ecclesiasticorum Dogmatum attributed to Gennadius*, “Journal of theological studies”, 7 (1905), pp. 78-99 (mis. cit. a p. 83).

Per il passaggio del Cap. 38 nella *Vetus Gallica* cfr.:

H. Mordek, *Kirchenrecht und Reform im Frankenreich*, p. 374 in part.; Ch. Munier, *A propos*

des textes patristiques et monastiques de la "Vetus Gallica", in « Scientia veritatis ». Festschrift für Hubert Mordek...hrgg. Oliver Münsch und Thomas Zott, Ostfildern, Thorbecke Verlag 2004, pp. 43-58 (ms. cit. a 53 in relazione alla presenza di Isidoro, e Gennadio, ma senza ampliamenti rispetto allo studio precedente);

15. [Mansi XIV, S 15] ff. 235 r-v *Tabula numeri pitagorici.*

rubr. (in capitali rilevate il rigo iniziale): Ars numeri pitagorics de con / et non convenientibus.

16. [Mansi XV, S 16] ff. 236r-271v *Collectio Sanblasiana.*

rubr. (in capitali di grosso modulo): Incipit canon(es) Niceni concilii a trecentis decem et octo patribus instituta. Titula.

Incipit prefatio eiusdem concilii. *inc.*: Concilium sacrum benerandi culmina iuris condidit

ed. di rif.: Ecclesiae occidentalis monumenta iuris antiquissima: canonum et conciliorum graecorum interpretationes latinae, ed. C.H. Turner, I,1,2 p. 154r - f. 236r; I,2,1 p. 281- f. 266v; II,1 p. 34 = ff. 237v-238v; II,2 P. 162.

K. Zechiel-Eckes, *Die Concordia canonum des Cresconius*, Frankfurt/Wien, Peter Lang, 1992, voll. I-II, pp. 176, 522 (solo cit. in relazione alla *Collectio Novariensis*, con riferimento bibl. a Maassen, Geschichte u. Quellen).

173

L. Kéri, *Canonical Collections of the Middle Ages (ca. 400-1400). A Bibliographical Guide to the Manuscripts and Literature*, Washington, Catholic Univ. Press 1999, p. 30. (Lavoro compilativo; semplice rinvio a Schiaparelli)

vd. anche testo 11.

17. [S 17] ff. 272r-272v [Ps.] GELASIUS PAPA, *Decretum de libris recipiendis et non recipiendis.*

rubr.: Incipit decretale ab urbe Roma editum de recipiendis sive non recipiendis libris factum sinodum sub Gelasio papa urbis Romae cum LXX episcopis. Incipit prologus.

inc. (prol.) Ad discutendas vel intellegendas scripturas quas in novo vel in veteri;

inc. (praef.): Post propheticas atque apostolicas scribturas; *expl.*: confitemur esse damnandam.

ed. di rif.: Mansi, *Sacrorum conciliorum*, cit., VIII, pp. 145-152; nel ms., che è testimone unico per il prologo (lungo 6 ll.) si segnala con rubrica solo la prefazione, cui segue senza distinzione il testo.

PL 59, 157-174 (da Mansi); Dobschütz, *Das Decretum Gelasianum De libris recipiendis et non recipiendis*, ms. sigl. G2 (da Mansi)

W. Ullmann, *Gelasius I.* (492-496) (Päpste u. Papsttum 18, 1981), pp. 256-259.
vd. anche testo 11.

18. [S 18] ff. 272v-273r *Dicta Gelasii papae.*

rubr.: Incipit dicta <dilavato: Gelasii Pape>

inc.: Cathecumini latine dicuntur instructi vel audientes; *expl.:* et perceptionis sacri corporis et sanguinis Christi.

ed. di rif.: PL XLII, p. 1101 sgg

19. [S 19] ff. 273v *Capitula concilii Arausicanii II.* (Mansi, *Sacrorum conciliorum*, VIII, p. 712 sg.).

20. [M XVI, S 20] ff. 274r-280r [QUODVULTDEUS, *Adversus quinque haereses*] (attr. Augustinus; Oberleitner, I/2: Italien, p. 123].

inc.: Debitor sum fateor non necessitate sed quod vehementius; *expl.:* in se custodit. In saecula saeculorum. Amen. Explicit sermo de quinque hereses.

174

ed. di rif.: Quodvultdeus Carthaginensis, *Opera tributa*, ed. R. Braun, CCSL LX, 1976, pp. 261-301 (ed. e riferimenti precedenti considerano l'opera agostiniana).

21 [M XVII, S 21] ff. 280r-281v AUGUSTINUS, [De sermone domini in monte] (mutilo; Oberleitner, I/2: Italien, p. 123).

rubr.: Incipit de excidio urbis sancti Augustini.

inc.: Si in monte (verif. ed. Sermo...) sicut in aevangilio secundum Mattheum; *expl.:* animadvertisat quisquis delicias huius saeculi (mutilo).

Ed. di rif.: CCSL XXXV (ed. A. Mutzenbecher); lb. I. 1.1-5.13 (testimone lucchese non citato); anche PL. 34, pp. 1229-1236,7 par. 13.

22 [M XVIII, S 22] ff. 282r-286v *Tractatus de ratione Paschae.*

inc. rubricato e evidenziato: Dum mens curiosa in retam graviori et admodum satis optabili propensius.

23 [S 23] f. 287r *Tabula paschalis* (in Mansi computato come app. del precedente)
intit.: Inc. ordo m[ensiun].

ed. di rif.: Mansi, *Stephani Baluzii Tutelensis Miscellanea*, Lucae 1761, I, p. 420.

24 [M XIX, S 24] ff. 288r-309v *Epitome Hispana*.

Kéri, *Canonical Collections*, (cit. *supra*, nr. 16), p. 58.

L. Fowler-Magerl, *Clavis Canonum: selected canon law collections before 1140. data processing*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung 2005.

In part. per il testo nr. 24 ma con implicanze più allargate: R. E. Reynolds, *Visigothic-Script Remains of a Pandect Bible and the "Collectio canonum hispana"*, "Medieval Studies" 58(1996), pp. 305-11, tavv. 4, trova nell'Archivio di stato lucchese quattro maculature di una bibbia in visigotica e un frammento di una *collectio hispana* (unico esempio in visigotica conosciuto fuori della Spagna). Un ulteriore foglio, sempre con provenienza lucchese, è conservato nella collezione Plimpton di New York (vd. p. 308).

25 [Mansi XX, S 25] ff. 310r-321r [BEDA, *De natura rerum*] (PL 90, 187-274).

ruber.: Incipit liber de natura rerum.

inc. (carme): Natura rerum varias labentis et aevi perstrinx titulis tempora lata citis Iacobus Dei famulus; *inc.* (text.): Operatio divina qua saecula creabit et gubernat; *expl.*: usque ad occidentem extenditur.

175

ed.: Mansi, *Stephani Baluzii Tutelensis*, cit., I, 423-428 [che lo attr. al diacono lucchese Iacobus; spetta a Traube, *Vorlesungen*, cit., aver correttamente indicato l'autore del testo oscuro dall'impropria attribuzione che si può leggere nel carme iniziale. Per Iacobus vd. testo seguente.]; ed. di rif.: *Bedae venerabilis Opera*. Pars I. *Opera didascalica*, ed. Ch. W. Jones, Turnhout 1975, pp. 174-234 (CCSL 123A). Il cod. è cit. a p. 177 ma non utilizzato per la restituzione testuale.

D. A. Bullough, *Carolingian renewal: sources and heritage*. Manchester, Manchester Univ. Press 1991 [cita il ms. per i testi 25, 26 e avanza l'ipotesi - ma con sicurezza - che "Jacobus" sia il *famulus Jacobus* che scrive quattro diplomi tra 787-792 alla corte carolingia (p. 157 n. 50); notizia ripetuta in: D. A. Bullough, *Alcuin. Achievement and Reputation*, Being part of the Ford Lectures delivered in Oxford in Hilary Term 1980. Leiden-Boston, Brill, 204; p. 362.

26 [M XXI, S 26] ff. 321r-323r ALCUINUS, Epistola ad Karolum regem, *Ad Carolum Magnum epistola (a. 798)*.

Ruber.(in lettere capitali): Incipit epistulam (sic) Alcuini Diaconi qui et Flaccus ad d(omi)num [contrazione irreg.: DNNM] Carolum qui et David.

inc.: D(e)o dilecto adque a eo electo David regis Flaccus in fide et caritate perpetuam (sic) in

C(h)risto salutem. Dulcissima pietatis vestre munera mihi Fridegisi servolus vester... et ego Iacobus de has epistolam (sic) scarapsum tuli que de aritmetica seu de astronomia pertinet...

L'autore dell'*excerptum*, probabilmente coincidente con l'*Iacobus* del testo precedente è stato individuato da Mansi in un *Iacobus* diacono lucchese, diventato poi vescovo fino all'a. 818; l'ipotesi da Mansi passa nella bibliografia successiva e per il suo ridimensionamento occorre arrivare a Petrucci, *Scrittura e libro*, cit., p. 635 in part., 637-641 (vd. anche successivamente: Bullough).

Ed. di rif.: MGH ep. Karolini evi IV/2 ep. 149, 237-240, partim; édito già in Mansi, *Stephani Baluzii Tutelensis*, cit., I, 421-22.

27 [S 27] f. 324r *Ordo mensium.*

ed. di rif. Mansi, *Stephani Baluzii Tutelensis*, cit., I, 422.

28 [S 28] *Termini paschales.*

29 [Mansi XXII, S 29] ff. 325ra-331v PLINIUS, [Naturalis historia] (framm., lb. xviii cap. 74 -fine libro).

rubr.: De divisione temporum Pleni secundi.

inc.: autumnus a sidicule occasu; *expl.*: sudorem repositoriis diras tempestatem praenunziant.

Ed. di rif.: H. Rackam, *Pliny Natural History*, with an english translation, Cambridge, Harvard Univ. Press, 1971, vol. V: *Libri XVII-XIX*, pp. 382-416.

30 [Mansi XXIII, cita qui anche i nnr. **S 31 e S 33, S 30]** ff. 332r-337r [AMBROSIUS, *Expositio in Evangelio secundum Lucam*] (excerpt.)

bibl.: PL XV, 1842-1850 lb. X, 150-184; ed. di rif. CCSL 14, 388-400 (cod. utilizzato con sigla M ma senza descrizione utile).

31 [S 31] ff. 339r-342r [ISIDORUS HISPALENSIS, *Ethimologiarum liber*] (framm., VII.1 - 4)

rubr.: I. De Deo beatissimus Hieronimus vir [...] ssimus et multarum linguarum hebreorum nominum interpretationem.

expl.: vere substantia apud grecos persona intellegitur non natura.

bibl. di rif.: PL 82, 259-271; verif. anche sull'ed. W. M. Lindsay, *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX*, Oxford, Clarendon Press, 1962 v. I. ad loc. (l'ed. non è paginata).

32 [Mansi XXIV; S 32] ff. 342r-346v *Cura sanitatis Tyberii Caesaris Augusti et damnatione Pilati.*

rubr.: Cura sanitatis (corr.: sanitatis) Tyberii G(ae)sari (corr. in: Caesaris) Auguti (corr. in: Augusti) et damnatione Pilati.

inc.: Factum es (corr.: est) utioerio (corr. in: <u>Tiberio) et Vitellio hiscosulibus (esp.: his; corr. in: consulibus) eodem tempore

bibl.: Mansi, *Stephani Baluzii Tutelensis*, cit., IV, pp. 55-57; (ed. di rif.) Dobschütz, *Christusbilder*, pp. 197-262. Il testo, molto scorretto, è rivisto da mano leggermente successiva.

33 [S 33] ff. 347r-v [**ISIDORUS HISPALENSIS**, *Ethimologiarum liber*] (VII.14, VIII. 1-2)

rubr.: XIII. De ceteris fidelibus.

inc.: (Ch)ristianus quantum interpretatio ostendit; *expl.*: nomen tantum in melioribus rebus accipi solet.

bibl. di rif.: PL 82, pp. 294-296; verif. anche sull'ed. Lindsay, *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum* cit.

177

34 [Mansi XXV, S 34] ff. 348r-354v *Liber Genealogus* (lac.)

rubr.: Incipiunt Genealogiae totius bibliothecae ex omnibus libris collectae veteris novique testamenti;

inc.: In principio homo primus, unde in saeculo apparuisse cognoscitur; *expl.*: Explicit liber genealogicus in quo prefati anni concludi noscantur [...]

ed. di rif.: Mommsen, *Chronica Minor*, cit., I, pp. 157-196; lacunoso sia per motivi meccanici che per salti testuali (Mommsen). La parte finale è ulteriormente svanita rispetto a quanto riusciva a leggere Mommsen; il Mansi (che pubblica il testo in *Additamentis ad Baluzii Miscellanea repetita*, Lucca 1761 vol. I, pp. 405-413; da qui poi PL, 69 col. 519 sgg.) riferisce che a suo tempo Mabillon aveva letto una data.

IV.b. Riproduzioni e bibliografia essenziale (non citata in precedenza per esteso)*

Bethmann K.L., *Bethmann's Nachrichten ueber die von Ihm für die Mon. Germ. Hist. Benutzen Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens*, in «Archiv der Gesellschaft für aeltere deutsche Geschichtskunde», XII (Hannover 1874), pp. 704-707.

Duchesne L., *Le liber Pontificalis*, Paris 1886 (ma rist. Roma 1981), pp. CLXIV-CLXVI + 2 tavv.

Ewald P., *Liber pontificalis in Lucca*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», III (Hannover, 1878), pp. 342-344.

Farinelli L., *Chiesa, libri, biblioteche (sec. IV-XII)*, in Criniti N. (a cura di), *Insula Sirmie. Società e cultura della "Cisalpina" verso l'anno Mille*, Brescia, Grafo ed., 1997 p. 17 in part.

Maassen Fr., *Geschichte der Quellen und der Literatur des canonischen Rechts im Abendlande bis zum Ausgange des Mittelalters*, 1 (Gratz, 1871), 283, 646. (per la descriz. rinvia a Mansi ma cita, cursoriamente, molti testi).

Mabillon J., *Iter Italicum*, Lutetiae Parisiorum, 1687, pp. 188-189.

Mansi G.D., *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, III (Florentiae, 1759), VIII (1762)

Paleographie musicale, II (Solesmes, 1891), p. 18 n. 2, tav. 3.

Steffens F., *Schrifttafeln zur lateinischen Palaeographie*, 2. Auflage (Trier 1909), tav. 48.

La trasmissione dei testi latini del Medioevo = Medieval latin text and their transmission: TE.TRA.2, a c. di Paolo Chiesa e Lucia Castaldi, Firenze, Sismel-Editioni del Galluzzo, 2005 (Millennio medievale; 57).

Traube L., *Vorlesungen und Abhandlungen*, Muenchen, 1909, 196 nr. 92 (citaz. del ms. e indicazioni bibliogr.).

Waitz G., *Ueber die italienischen Handschriften des Liber Pontificalis*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», X (Hannover, 1885), pp. 456-457.

Zangemeister K. - Wattenbach W., *Exempla codicum latinorum litteris maiuscolis scriptorum*. Suppl., Heidelberg, 1879, p. 8 (breve descr.) e tav. LXII.

* Leggo, mentre queste pagine sono in corso di stampa, il contributo di G.E. Unfer Verre, *Ancora sul manoscritto 490. Precisazioni e problemi aperti*, «Rivista di Storia del Cristianesimo», 10/1 (2013), pp. 49-64, ulteriore sintesi dello *status quaestionis*.

Note

¹ Vedi *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto "Codex" in Toscana*. Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 29-30 giugno 2006, cur. M. Marchiaro, S. Zamponi, Firenze, Edizioni del Galluzzo 2007, in particolare il contributo di S. Zamponi, *Dalla proposta Casamassima-Crocetti ad oggi*, pp. 3-15, e, a cura di chi scrive, *Dieci anni del progetto Codex: esperienze e prospettive*, pp. 17-34.

² Anche i contributi più recenti e specifici sul codice – del 1992 A. Petrucci, C. Romeo, *"Scriptores in uribus". Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, Il Mulino, 1992 (in part. il par. IV. *Il codice e i documenti: scri-*

vere a Lucca fra VIII e IX secolo, pp. 77-107 e tav. 3); del 2003 *Scrivere in oro. Ricettari medievali d'arte e d'artigianato. Codici di Lucca e Iurea (secc. IX-XI)*, a cura di A. Caffaro, Napoli, Liguori, 2003 (Nuovo Medioevo 66) – non offrono nuove descrizioni: verranno via via richiamati ma l'analisi qui impiantata dialoga principalmente con il lavoro di Schiaparelli, che rimane l'unica descrizione diretta analitica. Ugualemente al luogo utile verrà richiamata la descrizione offerta in CLA, III (Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, Oxford, Clarendon Press, vol. III: *Italy. Ancona - Novara*, 1938, p. 9 n. 303 a-f e p. 43; Suppl., a. 1971, p. 49).

³ Il codice venne studiato in occasione del restauro effettuato alla Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1922. Ne venne fatta una edizione fototipica parziale di 83 tavole con introduzione nella serie “*Codices ex ecclesiasticis Italiae bybliontheis selecti phototypice expressi*” e un’edizione separata della sola introduzione con un minimo apparato di illustrazioni esemplificative: L. Schiaparelli, *Il codice 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca e la scuola scrittoria lucchese (sec. VIII-IX). Contributi allo studio della minuscola precarolina in Italia*, Roma, presso la Biblioteca Vaticana, 1924 (Studi e Testi 36). Tranne casi specificamente segnalati di rincorsa ai facsimile i riferimenti a Schiaparelli sono all’*editio minor*. Ulteriori notizie sui plurimi spostamenti del manoscritto da Lucca a Roma tra Ottocento e Novecento offre Mons. Sergio Pagano in “*Actum Lucae*. L’Archivio Storico Diocesano di Lucca iscritto nel registro della memoria Storica del Mondo”. Cerimonia per la consegna del Diploma Unesco (Lucca, 28 aprile 2012), a cura di S. Pagano e P. Piatti, Lucca 2012 (qui: Pagano, *Nova archivorum virtus*, 80 in part.).

⁴ Esemplari per realismo e severità le pagine di A. Petrucci, *Scrittura e libro nella Toscana altomedievale (secoli VIII-IX)*, in “Atti del 5° Convegno Internazionale di Studi sull’Alto Medioevo. Lucca 3-7 ottobre 1971”, Spoleto, 1973, pp. 627-643 e tavv.; lo studioso ha progressivamente sfumato questa posizione giungendo, attraverso un articolo intermedio *Il codice n. 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca: un problema di storia della cultura medievale ancora da risolvere*, “*Actum Luce*”, a. II, nr. 2 (1973), pp. 159-175, ad allinearsi in “*Scriptores in urbibus*” cit, con le valutazioni complessive di Schiaparelli ma senza un preciso consolidamento.

⁵ Il materiale offerto dalle ChLA (= *Chartae latinae antiquiores. Facsimile-Edition of the latin charters prior to the ninth century*, voll. XXX-XL, fino all’800, voll. LXXII-LXXXI fino all’a. 864) ha permesso importanti studi sul versante della scrittura documentaria e cancelleresca a Lucca e forse rende pensabile un nuovo sforzo di chiarimento degli aspetti problematici del 490. Per tutta la bibliografia è obbligato, e sufficiente, il rinvio al volume *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca. Prospettive di ricerche*, a cura di S. Pagano e P. Piatti, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2010 (in part. per un elenco dei voll. in ChLA il saggio di F. Magistrale, *Le pergamente dell’Archivio Arcivescovile di Lucca (secoli VIII-IX): l’esperienza delle “Chartae Latinae Antiquiores”*, pp. 73-91).

⁶ G.D. Mansi, *De insigni codice Caroli Magni aetate scripto et in bibliotheca RR Canonicorum Majoris Ecclesiae Lucensis servato*, in *Raccolta d’opuscoli scientifici e filologici XLV*, a cura di A. Calogiera, Venezia, 1751, pp. 73-123 (le molte trascrizioni da questo manoscritto pubblicate via via dal Mansi in: *Stephani Baluzii Tutelensis Miscellanea e in Sacrorum conciliorum... Collectio*, verranno specificate *ad loc.*; la descrizione del codice è però offerta solo nella “Raccolta Calogiera”, cui, in assenza di precisazioni, dovranno essere riferiti tutti i richiami generici a Mansi in queste pagine). Le notizie fornite dal Mansi sono però minime per gli aspetti codicologici mentre per la parte contenutistica, che è più dettagliata, mancano del riferimento alla cartulazione (il codice non era stato ancora numerato) con la conseguente impossibilità sia di conoscere l'estensione delle parti perdute sia di avere un chiaro quadro della reale successione dei testi, perché vengono raggruppati sotto voce unica *excerpta* di una stessa opera che compaiono in zone non contigue del manoscritto. La descrizione generale del manoscritto, a p. 77, si limita a quanto segue: “*Codex est membranaceus, folii in partes complicati quatuor figuram exhibens. Vario est charactere descriptus, modo enim Italico minutissimo; modo item Italico sed grandiori; modo vero quadrato...*”; a p. 78, riguardo alle evidenti discontinuità testuali: “*Turbata enim interdum sunt ut posteriora praecedunt, priora sequantur*”.

⁷ È comunque da precisare che mancava fino ad oggi una corretta descrizione interna del codice: l’elencazione dei contenuti, pesante e laboriosa, diventa via via più sommaria in tutta la bibliografia consultata, sia storica che recente. La descrizione nel catalogo settecentesco del Baroni (Bernardinus Baronius, *catalogus antiquae Bibliothecae...*, 1757; ms., p. 319) è chiaramente derivata da quella del Mansi. È del tutto probabile che il ms. non fosse in sede in quel momento data l’atipicità della descrizione e la particolare formula iniziale: “*Sub hoc numero ponatur codex carolinus...*”.

⁸ Con l’occasione è stata eseguita la scansione digitale del *corpus* sfasciolato, garantendo in tal modo anche la leggibilità delle zone interne dei fogli, difficoltosa o impossibile laddove alcuni copisti occupano l’intera superficie del supporto non rispettando i quadri di scrittura (sempre tracciati).

⁹ Ho potuto godere dell’ospitalità del Laboratorio di Restauro dell’Abbazia benedettina di S. Maria Rosano (e qui ringrazio la responsabile, Suor Irene), dove ho passato tanti pomeriggi negli ultimi mesi del 2007, e della comprensione, all’Archivio Diocesano, di Don Marcello Brunini, che mi ha fornito alcune immagini digitali utili, oltre alla decina di immagini che sono state acquisite in funzione della catalogazione *Codex*. Non ho potuto avere a disposizione la riproduzione completa digitalizzata e questo ha impedito di sviluppare anche gli aspetti relativi ai copisti e alle scritture.

¹⁰ Per questo primo viaggio del manoscritto si veda Pagano, *Nova archivorum virtus*, cit., pp. 76-77. Mommsen utilizza il codice sia nei due volumi di *Chronica minora* (I, descr. del ms. alle pp. 156-157; II, breve citaz. a p. 396 = MGH. Auctores antiquissimi, 9, Berlin, 1892; MGH, Auctores Antiquissimi, 11, Berlin, 1894), sia per l’edizione del *Liber*

179

Pontificalis (T. Mommsen, *Liber pontificalis*. Pars Prior, Berlin, 1898 = MGH. Gesta Pontificum Romanorum, I), nella quale offre la descrizione più sostanziosa e dettagliata (cui faremo riferimento) alle pp. LXXIV-LXXVI dei *Prolegomena*. Quasi in contemporanea lavora al *Liber pontificalis* l'abate Duchesne che offre del ms. 490 una descrizione abbastanza precisa ma superata da quella del Mommsen (almeno ai nostri fini); Duchesne certo vede il manoscritto direttamente, per quanto sembri ricorrere per il testo alla trascrizione procurata nel 1759 da Bernardino Baroni al filologo Giuseppe Bianchini, conservata alla Biblioteca Vallicelliana tra le carte Bianchini. L'ed. qui utilizzata è: *Le Liber Pontificalis*, par l'abbé L. Duchesne, voll. II, Paris, Ed. E. De Boccard, 1981 (ms. 490 descritto a: I, CLXII-CLXVI con tavv.).

- ¹¹ Mommsen, *Liber pontificalis*, p. LXXIV precisa "Foliorum numeri nuper adscripti sunt"; è da precisare che l'inquadramento del codice offerto da Mommsen risulta attento, decisamente acuto (ad esempio rispetto alle varie numerazioni dei fascicoli) e con valutazioni sui rapporti reciproci delle diverse sezioni da tener presenti. Durante questa prima permanenza romana, ad uso di Mommsen, il manoscritto fu studiato dall'abate Paul Liebaert *scriptor* vaticano, che lascia tra le sue carte una lunga descrizione (BAV *Manoscritti Libaert*, t. 11, ff. 131-154v), poi utilizzata da Schiaparelli (vd. M. H. Laurent, *L'abbé Paul Liebaert scriptor honoraire adj. de la Vaticane. Sa vie et ses œuvres (1883-1915)*, in "Collectanea vaticana in honorem A.M. card. Albareda", Città del Vaticano, 1962, vol. II, p. 67 nr. 1).
- ¹² Pagano, *Nova archivorum virtus*, cit., p. 79: "probabilmente sempre a motivo del restauro di poche carte".
- ¹³ Quest'aspetto, che non verrà qui preso in considerazione, è ricco di studi precisi; esaustiva bibliografia è offerta nella scheda del manoscritto, curata da G. E. Unfer Verre nel catalogo "Lucca e l'Europa. Un'idea di medioevo. V-XI secolo", Lucca, Fondazione Raghianti, 25 settembre 2010-9 gennaio 2011, Lucca 2010, pp. 81-84 (la cit. da p. 84).
- ¹⁴ La legatura del codice quando arrivò ai laboratori vaticani e la tipologia di intervento non sono ricostruibili dalle fonti bibliografiche; Schiaparelli, che lo esaminò sia prima che dopo il restauro (Schiaparelli, *Codice 490*, cit., p. 2) parla di "un grosso volume... legato in pelle su asse (la legatura è forse del XV secolo)..."; pare dunque di capire che il restauro abbia operato la sfascicolazione ma recuperato le assi e – con i dovuti risarcimenti – le coperte. Questa è in effetti la legatura (ora conservata a parte) del manoscritto prima dell'attuale intervento, legatura che però non è assolutamente antica, anzi, probabilmente, è coeva, o poco successiva, al Mansi.
- ¹⁵ Si distingue Lowe, CLA, cit., che mantiene ben staccata la prima sezione – lasciando aperta una potenziale maggior antichità "A.D. 787 or 796" – dalle altre tre valutate "saecc. VIII-IX".
- ¹⁶ Guidi-Pellegrinetti, *Inventari del vescovato, della Cattedrale e di altre chiese di Lucca*, Città del Vaticano, Libreria Poliglotta Vaticana, 1921 (Studi e Testi. 34), 123 (inv. a. 1239); 273 (inv. a. 1498) Non c'è, volendo, contraddizione tra le due voci inventariali: la prima rubrica utile è quella a f. 32r *Incipit chronica Egidii episcopi*; il primo testo, Eusebio, adespoto, era probabilmente noto al bibliotecario del sec. XVII non ai predecessori; questo non toglie che niente assicuri la presenza *ab antiquo* dei primi 4 fascicoli (che sono poi quelli del testo legato alla nota di datazione incriminata).
- ¹⁷ Le prime quattro colonne offrono invece elementi che permettono di percepire i rapporti tra il variare delle modalità di preparazione e i blocchi strutturali della compagine. L'inserimento della situazione testuale avrebbe complicato troppo la leggibilità della tabella, che comunque si avvantaggia del confronto con lo Schema III.
- ¹⁸ In Schiaparelli, *Codice 490*, cit., la descrizione relativa ai fasc. 22-28 occupa le pp. 10-13; lo studioso percepisce la singolarità e l'autonomia della sezione: "Questo manoscritto [sic!]: i ff. 161-211, corrispondenti ai fasc. 22-28], colla continuazione del *Liber pontificalis*, si distacca nettamente, come codice, da quello contenente la prima parte.", ma non approfondisce. Lowe, CLA III, 303b fa un unico blocco dei ff. 32-211, 233-287, 332-347, 212-216 (*sic!*) e nota solo "many leaves show an earlier ruling at right-angles to the one used". In Petrucci, *Il codice e i documenti*, cit., p. 91 si legge: "La pergamena adoperata, in parte preparata per altro uso, come dimostra la rigatura esistente, in parte di scarso...".
- ¹⁹ Per una ragione che mi rimane oscura ho osservato che nelle preparazioni bicolumnari la colonna esterna è generalmente leggermente più piccola di quella interna. Nel nostro caso, dunque, i mm. 7 risulterebbero quanto resta del margine esterno.
- ²⁰ Dalla banca dati Codex alla precisa ricerca di una colonna ampia 102 mm. si ottengono sette risultati (Fiesole, Archivio Capitolare, XXII.1; Fiesole, Archivio Vescovile, II.B.1; Montalcino, Archivio Storico, Fondo s. Antimo 2; Lucca, BCF, ms. 88, frammento 1; Poppi, Biblioteca Riliana, ms. 8; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, F.III.12, sez. I e I.I.5) se, per un veloce raffronto, ricorriamo, per questi manoscritti, all'indicatore taglia abbiamo: 659, 741, 798, 818, 821, 837, 1091; la taglia del foglio preso in esame (ricordo che un foglio, in quanto piegato in due e riutilizzato, corrisponde nel manoscritto 490 a un bifoglio, dunque la taglia della zona riutilizzata è data da L+H) è 646; pare dunque statisticamente probabile un ridimensionamento anche forte delle dimensioni originarie.
- ²¹ A. Di Majo - C. Federici - M. Palma, *Die Tierhautbestimmung des Pergaments der italienischen "Chartae Latinae Antiquiores"*, in *Pergament. Geschichte-Struktur-Restaurierung-Herstellung*, ed. Peter Rueck, Sigmaringen, Jan Thorbecke Verlag, 1991, pp.47-55 (in part. p. 54) dopo aver notato la schiaccante prevalenza dell'uso della pelle di pecora nella documentazione lucchese (256 su 296 pergamente osservate) e senese di controllo al comportamento di altre campionature (Milano e Cava) ipotizzano in base ad una verifica su due manoscritti – Lucca 490 appunto e il ms. Cava 2 – le stesse diversificate scelte materiali anche per la produzione libraria: "Die Untersuchung der zentralen Bifolia zeigte, dass sowohl im codex von Cava als auch im Manuscript von Lucca eine einzige Tierhaut verwendet wurde, nämlich

Ziegenhaut beziehungsweise Schafshaut im zweiten Falle". Un precedente lavoro dello stesso team: *La pergamena dei codici altomedievali italiani* (*Scriptorium* 39, 1985, nr. 1, pp. 4-12, p. 11 in part.), che non prendeva in esame il ms. 490 (chiamato in causa a p. 5 n. 1 ma solo per la ricetta a f. 219v) concludeva per l'utilizzo prevalente nel codice italiano antico delle pelli caprine. La tematica – sempre in presenza del ms. 490 – è ripresa e approfondita da un gruppo di studio allargata (F. Bianchi, D. Buovolo, M. G. De' Caterina, M. Maniaci, L. Negrini, E. Ornato, M. Palma, A. Pannega) nel lavoro *Facteurs de variation de l'épaisseur du Parchemin Italien du VII^e au XI^e siècle* ("Ancient and Medieval Book Materials and Techniques", ed. M. Maniaci - P. Munafò, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993; Studi e Testi 357, pp. 95-184). Non è chiaro se in quest'ultimo lavoro ci sia stato nuovamente un ritorno diretto sul codice; data la delicatezza della sezione qui in causa (la seconda parte del *Liber Pontificalis*, che presenta pergamena di riutilizzo, da Mommsen è stata valutata anteriore alla prima e da Petrucci espressamente riportata ad area grafica romana) la questione mi pare sia senz'altro da riprendere, tenendo magari conto di alcuni aspetti testuali interni che sembrano dissonanti con le conclusioni sopra riportate (nelle *Compositions* ai ff. 217-231, parte che presenta una forte vicinanza con la sezione del *Liber pontificalis*, le ricette di preparazione della pergamena riguardano principalmente le pelli di vitello; vd. Caffaro, *Scrivere in oro*, cit., p. 15 in part.). È uscito, durante l'appontamento di questo lavoro, un ulteriore contributo di M. Palma, *Pergamene per la confezione di libri e documenti in età longobarda e carolingia. Il caso di Lucca*, in "Scrivere e leggere nell'alto medioevo". Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo", LIX (2011), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, 2012, pp. 457-472 (468 in part.); non ne escono elementi per noi utili.

²² La misura di h è identica e piuttosto ampia: 233; la larghezza è virtuale dato che la scrittura occupa i margini; analizzando l'andamento di preparazione/scrittura/testo risulta che i due fascicoli si sono articolati ai successivi già esistenti.

²³ I fori a taglio sono ben visibili, piuttosto lontani dai margini, la rigatura è ben marcata e, pur se affievolita sui fogli interni, permette sempre di rilevare la presenza di una riga in piede tirata molto più in basso dei fori di preparazione.

²⁴ Solo a conclusione di tutti i rilevamenti e a schemi già allestiti ho verificato la coincidenza con i dati, comunque più sommari, offerti da Lowe, CLA, III, cit.; posso dire che nei precisi punti esplicativi di divergenza (es. le modalità di rigatura per il fasc. 1 e 4) risultano più attendibili i dati qui offerti e nel complesso c'è un accordo più di forma che di sostanza (le divisioni effettuate nei CLA non rispettano la struttura e la fisionomia del *corpus* è confusa).

²⁵ Ho tenuto presente i tanti lavori dedicati precisamente a quest'aspetto da M. Maniaci, che pur avendo per oggetto il manoscritto bizantino sono insostituibili sia per metodologie utilizzate che per bibliografia; ma le variabili possibili nei piegamenti di pelle per la costruzione di un fascicolo, la necessità di rilevare gli spessori e di procedere contemporaneamente all'analisi strumentale sulle pelli rende questo aspetto uno studio a sé stante.

²⁶ In verità tra i rilevamenti dello Schema I avevo in un primo momento considerato anche la taglia (l+h), valutata fascicolo per fascicolo; ho cancellato alla fine questo dato perché ricavabile solo in astratto: per le continue imprecisioni nella piegatura la larghezza reale del foglio non corrisponde alla metà del bifoglio; ho preferito ripiegare sulla taglia del volume, considerando i valori estremi e medi rilevati. Sempre per questa variabilità specifico che è stata verificata la compatibilità di tutti i dati relativi ad un fascicolo su più fogli dello stesso, di modo che – fermo restando il bifoglio di riferimento indicato – lo scarto sia accettabile e riportabile a differenze di rifilature o piegature.

²⁷ Dallo Schema I: fasc. 14: 11/ 245/ ; fasc. 21: 11/ 243/ ; fasc. 32: 10/ 240/ ; fasc. 47: 13/ 237/ .

²⁸ La coincidenza con la struttura proposta da Schiaparelli è totale riguardo ai dati oggettivi - nel senso che identico è l'accertamento di bifogli/fogli - ma si distanzia nelle valutazioni in quanto Schiaparelli parla sempre di cadute o mancanze anche nei casi di programmato utilizzo di fogli singoli; mancando una specifica attenzione al testo non è chiaro dove veda delle lacune e dove invece alterazioni originarie.

²⁹ L'andamento testuale, facilmente seguibile per successione delle olimpiadi, corretto, è il seguente: f. 27r-v, Ol. 229-253; f. 28r-v, Ol. 254-271; f. 26r-v, Ol. 272-281; f. 29r, Ol. 282... (PG 19, pp. 571-590).

³⁰ Mommsen, *Chronica minora*, cit., p. 156, fa una buona descrizione del testo nr. I, contenuto dei primi quattro fascicoli che però vengono genericamente menzionati come "quatuor quaterniones".

³¹ Nella seconda parte del *Liber pontificalis*, ff. 161-210, Mommsen individua un primo nucleo che giunge fino a Stefano II e interessa i fasc. 22 (num. all'origine I), 23 (num. II) e 24 (dal foglio ultimo reciso perché in bianco) e una prosecuzione, con i fasc. 25, 26, 27 e 28. L'analisi materiale (vd. schema I) permette di escludere con certezza questa lavorazione a tempi lunghi, ma certo la tipologia testuale lascia spazio a inserimenti e prosecuzioni sincrone.

³² Non considero il comportamento anomalo del fasc. 18: secondo la nostra ricostruzione consta di un insieme di tre fogli singoli in sede non originaria residuo di unità maggiore.

³³ I numeri sono rimasti sui primi tre fascicoli in quanto il quarto, che doveva chiudere questa microunità, non era segnato, ma l'assenza della segnatura sui fascicoli finali è fatto consueto (più difficile pensare che la numerazione fosse stata vergata su uno dei due fogli rimasti bianchi in fine e successivamente tagliati); un intervento non molto successivo inserisce una 'q' (quaderno) accanto a ii e iii (cfr. Schema II).

³⁴ Schiaparelli, *Codice 490*, cit., p. 8 n., riferendo le giuste valutazioni di Steffens su questa segnatura, che sarebbe aggiunta del sec. XI, afferma "ma è un errore"; Mommsen, *Liber pontificalis*, cit., LXXIV si esprime così: "Quaterniones primi XXIV numeros habent habuerunt in foliis extremis adiectos non a librariis, sed ab emendatore saeculi fortasse

181

XI; reliqui hisce numeris carent" (tranne poi, dopo poche righe, nel descrivere il testo ai fascicoli VII-XVII affermare il contrario: "Quaterniones histyoriae ecclesiasticae habent praeterea numeros proprios, sed iis qui ad universum volumen pertinent posteriores").

³⁵ Così in Petrucci, *Il codice e i documenti*, cit., si legge una posizione nettamente diversa da quella poi espressa in *Scrittura e libro*, cit., (pp. 94-95 in part.: da Giovanni, vescovo di Lucca, accettato come collaboratore attivo nella seconda parte del codice, si passa ad individuare una prosecuzione del lavoro sotto il successore Giacomo concludendo "nello scriba che alle cc. 272v-273r ha più tardi inserito in pura minuscola carolina... va forse visto il vescovo Berengario, di cui abbiamo una sottoscrizione dell'839...").

³⁶ Manca una tavola di sintesi delle mani in Schiaparelli, *Codice 490*, dove il "Prospetto delle tavole secondo gli scrittori" alle pp. 54-55 e il "Prospetto delle tavole secondo i generi di scrittura e gli scrittori" alle pp. 114-115 si riferiscono all'edizione maggiore in facsimile.

³⁷ La mano A, cui si deve tutto il primo testo, ff. 2r-30r, utilizza sia una minuscola precarolina tracciata con penna sottile e modulo piuttosto piccolo sia una maiuscola mista. Schiaparelli, ripreso senza troppa convinzione da Lowe (CLA, cit., 303a: "the scribe seems to have collaborated on the seconda part of the *Liber Pontificalis*, but there he regularly writes uncial"), lo vede attivo anche nella seconda parte del *Liber Pontificalis* (f. 171r, vita di Paolo II) e ancora verso la fine della compagine. Se si seguono non solo le morfologie ma la frequenza di alcune varianti esecutive, il grado di normalizzazione dei tratti, il rapporto tra grassi e filetti e l'utilizzo degli spazi, la maiuscola della mano A – qualitativamente mediocre e imprecisa nell'articolazione – non è assimilabile a quella che compare nelle zone a lui attribuite in parti successive della compagine. Anche sotto il profilo propriamente morfologico esistono delle differenze: ad es. chi scrive f. 171r (e anche il computo a f. 287r) esibisce con costanza una T con chiaro accenno di ansa a sinistra. Il raffronto evidenzia per la mano A anche una *scriptio* meno continua.

³⁸ Non posso qui né entrare nel merito del discorso né soffermarmi su classificazioni scrittorie ormai desuete; faccio solo notare che al di là di una velocità di esecuzione – facilitata da moduli minimi e penne tagliate sottili – e al di là della presenza di gruppi sintagmatici stabili, le lettere isolate ed eseguite in più tempi sono molte (c, d, g, m, n; molto spesso la r, ferma sul rigo e senza particolare sviluppo di cresta; quasi sempre la t – se non nel ristretto numero di legature specializzate – in forma ansata). Non siamo certo, almeno per molte di queste mani, sul piano della corsività né in ambiente documentario.

Le legature sono regolarmente applicate sempre e all'identico modo per gruppi grafici stabiliti e gravano in particolare su e e t: t+i è sempre e solo in forma assibilata indipendentemente dal suo valore fonetico (f. 17r, 9 casi, es. *tirannidem*, *latitatem*, *hereticis*, *valentinianum*), spesso in legatura t+e (ter, tem). La tenuta sul rigo è ottima e l'impressione complessiva, sottolineata dalla maturità del graffema g, dal *ductus* nettamente carolino, è di una situazione grafica matura.

³⁹ Mentre caratteristica delle scritture nei documenti lucchesi è la forte presenza della d diritta, com'è rilevabile in tutti gli esempi offerti da Schiaparelli stesso, compreso le due sottoscrizioni (realmente) autografe del vescovo Giovanni (Schiaparelli, *Codice 490*, cit., tav. I) che immediatamente indeboliscono tutto l'impianto attribuzionistico.

⁴⁰ La mano dei ff. 212r-216v usa regolarmente g maiuscola e minuscola come variante nelle parole che presentano due g: f. 215r seGregetur; seGrogasse, f. 212r congreGationis, congreGatur.

⁴¹ Schiaparelli, *Codice 490*, cit., p. 3: "Esaminandone la struttura, ci appare composto di tre parti, che, per evitare confusione, considereremo a sé come manoscritti separati e distinguemmo con tale nome".

⁴² Mommsen, *Liber pontificalis*, cit., p. LXXVI, individua in questa seconda parte del *Liber pontificalis* due sottounità, la prima comprendente i fasc. 22, 23, 24 (con le vite da Gregorio II, successore di Costantino I, a Stefano II, cioè 715-757), la seconda i fasc. 25-28 (fino ad Adriano I, 757-795). Sotto il profilo codicologico l'utilizzo di pergamena di recupero che inizia dal fasc. 23 e continua fino al fasc. 28 (vd. Schema I- Struttura) non esclude l'ipotesi in quanto nei fasc. 23 e 24 i bifogli di recupero si inseriscono in situazioni che possono al limite risultare rimaneggiate. Per i fasc. 22-24 Mommsen rileva i punti di cambiamento delle mani che non coincidono con le valutazioni di Schiaparelli.

⁴³ Fino a nuovi accertamenti non rimane che fare riferimento alle identificazioni di Schiaparelli, che però nel caso di mani che compaiono una sola volta o che sono chiuse in una sola opera risultano valide.

⁴⁴ Ricordo il contenuto della sezione:

ff. 32r-35r Isidoro, *Chronicon*;

ff. 36r-48v Isidoro, *Libri officiorum duo*;

ff. 49r-132v Eusebii *historia ecclesiastica a Rufino versa*;

ff. 132v-136v Gregorius Papa, *Rescriptum beati Gregorii ad Augustinum episcopum seu Libellus responsum* la seconda metà del f. 134v è in bianco; a f. 136v inizia Hieronymus et Gennadius commentarii de viris illustribus

ff. 137r-160v *Liber pontificalis* (prima parte, si arresta a Costantino I, 708-715)

La seconda metà di f. 152v è bianco; a f. 160v (marg. inf.): "hunc usque CXXVIII anni sunt quod Langobardi veniunt et VII menses".

⁴⁵ Mommsen, *Liber Pontificalis*, cit., p. LXXIV: "Prima pagina ita detrita est, ut haec pars codicis primitus proprium volumen effecisse videatur".

- ⁴⁶ Quando Mansi lo descrive il manoscritto non era cartulato, questo purtroppo comporta che non riusciamo a quantificare l'entità dei fascicoli caduti tra f. 126 – fine del fasc. numerato XVI – e f. 134, inizio del fascicolo numerato XXII e parimenti non sappiamo la lunghezza dei testi, laddove non ne venga registrato, oltre che l'*incipit*, l'*explicit*. Noi sappiamo che dopo f. 126 doveva trovarsi l'opera *De viris illustribus*, ma non credo che Mansi avesse davanti l'insieme ordinato dei quaterni XVII-XXI, cioè una quarantina di fogli, insieme che – secondo la mia ricostruzione – doveva già essersi frammentato nella compagine e parzialmente corrispondere agli attuali fasc. 17, 18, 29, 46 (per un totale di 24 ff.). Al Mansi stesso, d'altro canto, non sfugge che i fasc. 29 e 46 sono collegabili con la prima parte del manoscritto tant'è vero che nella descrizione raggruppa le tre porzioni delle *Ethimologiae* isidoriane andate a finire in posti diversi.
- ⁴⁷ Petrucci, *Scriptores*, cit., p. 91 “...la prima parte del codice è esplicitamente datata al 787 o al 796...; uno degli amanuensi ...è stato, sia pur non fondatamente, identificato dallo Schiaparelli con Giovanni vescovo di Lucca fra il 780 e l'800; la terza parte contiene la vita di Adriano I scritta da Leone III (morto nell'816) ...”
- ⁴⁸ Schiaparelli non trova riferimenti a questo stile di computo nei manuali di cronologia, e lo considera puramente letterario; non mi sentirei di escludere però che un possibile antografo non italiano presentasse semplicemente il computo dalla Pasqua, molto diffuso nella Francia, che comporta rispetto a quello a *nativitate* solo una variabilità dei mesi. Tutta la confusione potrebbe essere stata originata da una incomprensione, in ambiente longobardo, della formula nei diversi passaggi di copia.
- ⁴⁹ Secondo Dionigi la Resurrezione corrisponde al 25 marzo dell'a. 34 (dunque dagli anni espressi a *resurrectione* è necessario aggiungerne 34 per avere il corrispondente a *nativitate*), in realtà l'anno della morte di Cristo è un problema difficilmente risolubile data la variabilità delle fonti e il calcolo dionisiano non è l'unico possibile; ma anche ammettendo tutte variabili possibili le discrepanze con l'indizione espressa nel manoscritto rimangono: l'indizione X corre negli anni 757, 772, 787, 802, 817, 832...
- ⁵⁰ Schiaparelli si basa sui calcoli di Oppolzer, *Canon der Finsternisse*, Wien 1887 (secondo i quali abbiamo un'eclissi nel 787 visibile a Lucca, ed una seconda giusto nel 796, limitata al Nord Europa).
- ⁵¹ La cosa mi risulta rilevata solo nell'articolo Bianchi, *Facteurs de variation*, cit., p. 104n, ma è passata inosservata.
- ⁵² Ma su una data così alta, anche se legata alla sola sez. I, esprime dubbi circostanziati anche Guilmard, *Origine de l'office* cit. (vd. Appendice. Testo nr. 2).
- ⁵³ Non ultimo, malignamente, tralasciando l'elemento a *resurrectione*, che potrebbe essere senza senso: - 38 (era di Spagna?), dunque 760+38, saremmo nel 798.
- ⁵⁴ Corregente dal 783 e accomunato al padre in tutta la documentazione lucchese fino all'anno della sua morte nell'810, come si può verificare ricorrendo direttamente alla documentazione nei ChLa e comunque rilevare dai riferimenti offerti nella bibliografia specifica (ad es. A. Castagnetti, *I vassalli imperiali a Lucca in età carolingia*, in *Patrimonio documentario*, cit., 213, 226).
- ⁵⁵ La catalogazione, che non comprende le maggiori biblioteche fiorentine, ne ha censito e descritto in totale di 18: il loro concentramento a Lucca non deve essere letto però come conseguenza di una particolare importanza culturale della città, bensì come conseguenza della storia del locale patrimonio librario. La Biblioteca Capitolare è rimasta intatta in pratica dalla fine del medioevo, scampando sia agli appetiti medicei che a tutti gli incameramenti moderni e si configura come intatto collettore del patrimonio via via acquisito da chiese e monasteri cittadini. Se la catalogazione si fosse ampliata alle biblioteche Nazionale Centrale e Medicea Laurenziana, il quadro sarebbe senz'ombra di dubbio diverso e più equilibrato.
- ⁵⁶ Il catalogo della Biblioteca Feliniana è in corso di approntamento; le descrizioni, pur se orientate ad una maggior analiticità di quanto prescriva il progetto regionale *Codex* cui afferisce, non avranno comunque l'estensione che la raccolta – per antichità, qualità, quantità e situazione catalogografica – richiederebbe. È auspicabile che si possa tornare con una documentazione fotografica più ampia e con tecniche più moderne su certi aspetti. I manoscritti di sicura provenienza esterna e arrivati tardi sono tutti quelli conservati alla Biblioteca Statale (mss. 296, 1382 e 1389); da espungere pure il ms. 65 della Biblioteca Capitolare Feliniana, una splendida *Vita di s. Martino* riferibile a Tours (unico non presente nell'elenco di B. Bischoff, *Katalog der festlaendischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisi-gothischen)*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2004, pp. 129-131). Sui testimoni che possono risultare collegabili al ms. 490 si sofferma anche Schiaparelli, *Codice 490*, cit., pp. 104-106 (cita i mss. 123, 13, 19 e 21) ma le sue valutazioni non risultano nel complesso utili (né le datazioni concordano con quelle proposte da Bischoff e qui condivise).
- ⁵⁷ I mss. BCF 13, 14, 23, 123 vengono rivisti e risarciti delle lacune a Lucca sul finire del sec. XI. La situazione libraria nel periodo tra i secc. XI e XII è molto ben seguibile e legata a figure notevoli, sulle quali non posso qui soffermarmi; non pare però specificamente collegata con la cattedrale di S. Martino.
- ⁵⁸ Ma Schiaparelli lo colloca a Lucca analogamente ai mss. 19 e 21 (p. 104-105).
- ⁵⁹ Per il ms. 125 è possibile che la valutazione di Bischoff si basi sulla allargata presenza di un esito grafico sicuramente proveniente dal Nord, la e con prolungamento di accento in testa; l'esito è però rintracciabile a Lucca anche sul lungo periodo (sec. IX: mss. 14, 19, 125; ma anche: sec. XI: mss. 32 e 58) e tanto per mescolare le carte, è presente anche nell'unica mano effettivamente definibile come minuscola carolina nel ms. 490 (ff. 272r-v *Dicta Gelasii papae*, aggiunta di poche righe con ben due e con prolungamento in testa).

183

- ⁶⁰ Augustinus, *De civitate Dei*, alla fine la nota “Versus habet duodecim milia, membrana sol. I, fuit simul sol. III”; spazi in bianco o variazioni modulari alla fine dei fascicoli evidenziano una divisione del lavoro, a volte mal valutata (f. 28vb, fine fasc. 4, in parte bianco; f. 71v, fine fasc. 10, scrittura allargata; nel fasc. 24 è stato tagliato un foglio finale e il penultimo è in parte bianco ...).
- ⁶¹ Mentre invece trovo una bella continuità sul versante documentario; si vedano gli esempi in Castagnetti, *Vassalli imperiali*, cit.: su tredici scriventi (tra 818 e 874) nessuno utilizza la *d* tonda; alcuni la *t ansata* (che è esito residuale su tutto il territorio già longobardo).
- ⁶² Non vorrei che l'omissione di importanti e recenti contributi su questo punto fosse attribuita a ignoranza mentre invece si deve alla volontà di non oltrepassare i limiti di questo lavoro toccando superficialmente aspetti a mio parere da riesaminare attentamente, forse con una lettura un po' meno critica del lavoro di A. Gaudenzi, *Il monastero di Nonantola e il ducato di Persiceta*, in “*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*”, 36-37 (1916) e una attenta valutazione dei dati offerti da M. Stoffella, *Le relazioni tra Baviera e Toscana tra VIII e IX secolo*”, in «*Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age*», 120-121 (2008), pp. 73-85 (e vd. anche la bibl. a *Liber pontificalis*). La complessità di un completo riesame dell'aspetto grafico del codice 490 risulta anche da una rapida valutazione delle sottoscrizioni offerte nel lavoro di M. Bassetti - A. Ciaralli, *Sui rapporti tra nazionalità e scrittura*, in “Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca” cit., pp. 286-311, dove le morfologie che a noi interessano paiono legate a mani non lucchesi. È solo lo spoglio completo attuate dalle molte mani attive nei manoscritti qui citati (i codici sono pochi, è vero, ma le mani sono molte) e l'analisi della quantità e distribuzione delle scelte grafiche che potrà rendere possibili dei confronti e sostenibili delle ipotesi.
- ⁶³ La restituzione grafica del sistema fonematico è molto omogenea in tutto il manoscritto e forse anche incertezze, pur se generiche e diffuse nel tardo latino (*v/b*, es. f. 17r *Tarquinius Supervus, Octavianum*; f. 30v *salbatorem*; *c/g*: *docmatis*, *Pitacoricis, Gaesar*) distribuite in modo così omogeneo e massiccio potrebbero presentare materiale di lavoro. Interessante è anche la ricetta aggiunta a f. 211v *De fabrica in aqua*: *Si fabrica in aqua necesse fuerit <h>erigere facis arca(m) triangula(m) si non alta <h>altitudo aqu(ae). Facis archam et picas eam <h>a foras cum sebu & pice ut non in ea intr<h>& aqua. Et solbatur ipsa calce et eos qui laborant intus & posita archa inter quattuor naues constitutes in locum <h>ubi necesse fuerit et horizontes ipsas naves ut non moveantur in aqua et tunc inponis lapides ad fabricandum. Temperatio autem calcis <?>talis: mittis aren(ae) partem unam et calcis duo, et tunc <h>-operaris ipsa autem <h>archa habetur unum cubitum super aqua*. Un correttore ha dilatato tutte le aspirate iniziali fuori luogo, forse imputabili solo ad un fenomeno di ipercorrettismo (c'è un interrogativo diverso, però, che mi ha spinto a trascrivere tutto il brano: che cosa ci fa a Lucca un precezio tecnico per riparare una nave in acqua?). Ma sono in particolare le *Compositiones* a richiedere uno spoglio linguistico presentando non solo aspetti fonematici (*erba papaberis, biola, laba, ... et bera super, mobis semel in die ... Grege taspia dicitur ... gugma*) ma precisamente lessicali (*opera picta et scapillata, ... pisa et cribela ... si ipsa deauratura non voluerit prindere*) che a mio parere possono diventare indicativi.
- ⁶⁴ Sono elencati i cani per la messa e l'ufficio per le domeniche d'avvento (I-IV); per la festa di S. Lucia solo i testi relativi all'ufficio. L'elenco è dal Mansi messo in relazione con l'anno 787, quando Carlo Magno riporta in Gallia i libri liturgici adottati dalla chiesa di Roma; l'ed. più recente è a cura di Jacques Froger (in bibl.).
- ⁶⁵ Il ms. è brevemente descritto a p. 72 probabilmente non in base a ispezione diretta. Per il versante filologico l'editore nota la mediocre qualità testuale, e un inserimento spesso errato dei riferimenti cronologici del testimone, che viene ad occupare un posto secondario nella tradizione della redazione breve dell'opera e, pur risultando in apparato, non trova visibilità nella situazione stemmatica (pp. 123 sgg.); l'ed. è basata sulla trascrizione Mommsen.
- ⁶⁶ Mansi: “nullo distincto titulo”.
- ⁶⁷ Mansi: “cum accessione duorum librorum Rufini nullo praescripta titulo”.
- ⁶⁸ Mommsen, *Prolegomena*, cit., p. LXXIV: [5, q. XVIII-XXI Hieronymi et Gennadii commentarii de viris illustribus, quorum mentionem facit Mansius l.c. p. 90 adlati variis lectionibus quibusdam et clausula libelli Hieronymiani hac: et epistola ad Dextrum suprascript contul explicit, post Mansium avulsa sunt furto.]
- ⁶⁹ Mommsen, *Liber pontificalis*, cit., LXXIV distinguendo tra i primi tre fascicoli, ff. 161-182 (che arrivano fino a Stefano II, + 757) e i successivi 182-210 (fino a Adriano I, + 795).
- ⁷⁰ Mansi: “de tinctio omnium musivorum”. Adiungendum huic censeo fragmentum quod alicubi in vacua pagella huius codicis occurrit: *De fabrica in aqua & alterum de malta...*

SCHEMA I: preparazione dei fascicoli e utilizzo dello specchio

Legenda: L = larghezza del bifoglio; H = altezza; h = altezza dello specchio di scrittura; b = larghezza dello specchio di scrittura.

È sottinteso che la foratura avviene sempre a fascicolo chiuso, la rigatura a bifoglio aperto (spiegazione dettagliata nel testo).

n.fasc.attuali e microunità individuate	n.fasc. orig.	n.fasc. post.	preparazione
1 ⁷ ff. 2-9	i		L x H: 379 x 267 (bif.est., marg.interno); 379 x 268 (bif. centrale) inizio fascicolo: lato pelo foratura interna allo specchio, nell'intercolumnio: 29 incis. brevi e sottili a taglio orizzontale 4 fori a fessura ai marg.sup.e inf. del singolo foglio per la giust. verticali 29 righe; 2 coll.; ll. variabili scansioni dall'alto in basso: 23 / 235/ scansioni dal marg.sin.al dxt.: 30/ 95/ 112/ 196/ 202/ 267/ 287/ 350/ incis. bif.aperto: lp (primaria) → lc → lp → le specchio (h x b): 212 x 166 (= [65 (17) 84])
2 ⁸ ff. 10-17	ii	Q.II	L x H: 382 x 269 inizio fascicolo: lato pelo foratura nell'intercolumnio come fasc. 1: 29 incis. come fasc. 1 4 fori ai marg.sup.e inf. del singolo foglio per la giustificazione verticale 29 righe; 2 coll.; ll. variabili scansioni dall'alto in basso: 21/ 234/ scansioni dal marg.sin.al dxt.: 30/ 95/ 112/ 197/ 203/ 269/ 286/ 351/ -incis. bif.aperto: lp (primaria) → lc; lp (primaria) → le specchio (h x b): 212 x 166 (= [65 (17) 84])
3 ⁸ ff. 18-25	iii	Q.III	-L x H: 381 x 271 inizio fascicolo: lato pelo foratura come fasc. 1: 29 incis. come fasc. 1 4 fori ai marg.sup.e inf. del singolo foglio per le linee di giustificazione semplici 29 righe; 2 coll.; ll. variabili scansioni dall'alto in basso: 22/ 230/ scansioni dal marg.sin.al dxt.: 27/ 94/ 110/ 177/ 203/ 269/ 286/ 352 incis. bif.aperto: lp (prim.) → lc; lp (prim.) → le (°) specchio (h x b): 208 x 150 (= [67 (16) 67])
4 ⁶ ff. 26-31			L x H: 372 x 264 inizio fascicolo: lato pelo (irregolare per modifica successiva, cfr. Schema II) foratura come fasc. 1: 29 incis. brevi e sottili a taglio orizzontale 4 fori ai marg.sup.e inf. del singolo foglio per le linee di giustificazione semplici 29 righe; 2 coll.; ll. variabili [scansione degli spazi non completa] incis. bif.aperto: lp → lc (°) [vd. Schema II per attuale successione erronea dei ff.]
5 ⁸ ff. 32-39		V	L x H: 380 x 271 inizio fascicolo: lato pelo foratura molto sottile ai marg.esterni 50 incis. brevi orizzontali; 50 righe; 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 10/ 243/ scansioni dal marg.sin.al dxt.: la scrittura si estende sul marg.interno ³ - incis. bif.aperto: lp → (prim.; visibile solo sul primo bif.) specchio (h x b): 233 x --

185

n. fasc. attuali e microunità individuate		n. fasc. orig.	n. fasc. post.	preparazione
6 ^s	ff. 40-47		VI	L x H: 380 x 266 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. esterni 50 fori orizzontali; 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 10/ 243/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: la scrittura si estende sul marg interno incis. bif. aperto: lp → (prim.: visibile solo primo bif.) specchio (h x b): 233 x -
7 ^a	ff. 48-55	q.i	VII	L x H: 380 x 268 (ma bif. centrale: 385 x 271; zone di scalfo ai bordi inf.) inizio fascicolo: lato pelo foratura sottile a taglio ai marg. esterni 52/51 fori a taglio obliquo; 51/50 righe; 50-56 linee lunghe (var. per cambio di tipologia grafica) scansioni dall'alto in basso: 14/ 235/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 27/ 177/ 198/ 348/ incis. bif. aperto: lp (prim.) → lc; lp (prim.) → lc specchio (h x b): 221 x 150
8 ^s	ff. 56-63	q.ii	VIII	L x H: 380 x 264 (var.) ⁴ inizio fascicolo: lato pelo foratura sottile a taglio ai marg. esterni 50 fori a taglio obliquo; 50 righe; 50 linee lunghe (circa ll. 47 nei fogli più piccoli) scansioni dall'alto in basso: 14/ 244 scansione orizontale: 28/ 179/ 197/ 347 incis. bif. aperto: lp → (primaria) → lc (secondaria) non visibili le successive specchio (h x b): 230 x 150
9 ⁷	ff. 64-70	q.iii	VIII	L x H: 380 x 264 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. esterni 50 fori sottili con taglio verticale; 50 righe; 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 19/ 243/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 28/ 179/ 199/ 349 incis. bif. aperto: lp → (prim.; visibile solo primo bif.) specchio (h x b): 224 x 150
10 ^s	ff. 71-78		X	L x H: 386 x 269 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. esterni: 51 fori sottili ad andamento variabile ⁵ 50 righe; 50/51 (anche 52: un caso) linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 10/ 240/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 30/ 182/ 203/ 355/ incis. bif. aperto: lp → (prim.; visibile solo primo bif.) specchio (h x b): 230 x 152
11 ^s	ff. 79-86	rifil.?		L x H: 386 x 268 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. esterni: 50 fori netti e profondi a taglio orizzontale breve 50 righe. 50 (ma anche 51, 52 fuori rigatura) linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 13/ 248/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 30/ 182/ 204/ 356/ incis. bif. aperto: lp → (prim.; visibile solo primo bif.) specchio (h x b): 230 x 152
12 ^s	ff. 87-94		XII	L x H: 386 x 268 (irreg.) inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. esterni: 50 fori netti e profondi, orizzontali, brevi ⁶ 50 righe, 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 11/ 246 scansioni dal marg. sin. al dxt.: 27/ 180/ 200/ 353 incis. bifoglio aperto: lp (prim.) → lc lp lc

186

187

n.fasc.attuali e microunità individuate	n.fasc. orig.	n.fasc. post.	preparazione
13 ^s	ff. 95-102	XIII	L x H: 386 x 268 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg.esterni: 50 / 51 fori 50/51 righe; 50/51 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 14/ 247/ scansioni dal marg.sin.al dxt.: 28/ 179/ 202/ 355 incis. bif. aperto: lp (prim.) → lc. (non visibile successiv.) specchio (h x b): 233 x 151
14 ^s	ff. 103-110	XIII	L x H: 385 x 264 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg.esterni, 50 fori non rispettati dalla rigatura ^s 50/51 righe; 50/51 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 11/ 245 (ma 8/ 246 bif. centrale) scansioni dal marg.sin.al dxt.: 30/ 181/ 202/ 303 incis. specchio (h x b): 234 x 151
15 ^s	ff. 111-118	XV ⁹	L x H: 386 x 267 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg.esterni: 50 fori a taglio ¹⁰ ad andamento orizzontale 50 righe; 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 12/ 244 scansioni dal marg.sin.al dxt.: 28/ 179/ 200/ 352/ incis. bif. aperto: lp (prim.) → lc (seguibile solo sul primo duerno) specchio (h x b): 232 x 151
16 ^s	ff. 119-126	XVI	L x H: 386 x 267 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg.: 50 fori sottili a taglio ad andamento orizzontale 50 righe; 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 20/ 240 scansioni dal marg.sin.al dxt.: 28/ 180/ 201/ 353 incisione a bifoglio aperto poco seguibile specchio (h x b): 220 x 152
17 ^t	ff. 127-133		L x H: 386 x 268 (irreg. per zone di scalfo) inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg.: 50 fori a taglio sottile orizzontale 50 righe; 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 11/ 244/ scansioni dal marg.sin.al dxt.: 34/ 184(?)/ 201 (...) incis. bif. aperto: lp (prim.) → lc (seguibile solo sul primo duerno)
18 ^s	ff. 134-136		'134° - '135° - '136° struttura irregolare; successione problematica (il testo forse esigerebbe: 135-136, 134). I ff. non presentano foratura; l'insieme è aggiunta funzionale.
19 ^s	ff. 137-144	XXII	L x H: 388 x 268 inizio fascicolo: lato pelo foratura al marg.esterno, 50 fori brevi sottili, a taglio, obliqui 50 righe, 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 10/ 244/ scansioni dal marg.sin.al dxt.: 31/ 183/ 202/ 355/ incis. bif. aperto: → lp (primaria) → lc (successive non rilev., forse come fasc. seguente) specchio (h x b): 234 x 152

n. fasc.attuali e microunità individuate	n. fasc. orig.	n. fasc. post.	preparazione
20 ^s	ff. 145-152	XXIII	L x H: 388 x 267 (irr. per zone di scalfo) inizio fascicolo: lato pelo foratura 50 fori molto brevi eseguiti con modalità non ben ricostribile ff. 145v-151r: 50 righe/50 ll. lunghe (min.) f. 151v: 50 righe, 25 ll. (maiusc.) scansioni dall'alto in basso: 20/ 250 scansioni dal marg. sin. al dxt.: 30/ 182/ 204/ 356/ incis. bif. aperto; → lp (prim.) → lc → lp → le specchio (h x b): 232 x 152
21 ^s	ff. 153-160	XXIII	L x H: 388 x 266 (leggermente più ampie nel bif. centrale) inizio fascicolo: lato pelo foratura al marg. est. a taglio ad andamento obliquo 50 fori ai marg., 49-50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 11/ 243 scansioni dal marg. sin. al dxt.: 31/ 184/ 203/ 353 incis. bif. aperto; → lp (prim.) ¹¹ specchio (h x b): 233 x 153
22 ^s	ff. 161-169	I	L x H: 385 x 268 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. irreg. (a f. 167 residuo di foratura precedente a foro circol. ai marg.) f. 161 = fori 50 con tagli sottili, molto brevi ll. irreg. (f. 161r-v: 32 linee lunghe; f. 167r: 28 linee lunghe) scansioni dall'alto in basso: 20/247/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 30/ 182/ 201/ 350/ incis. bif. aperto; → lp (prim.) lc lp le (?) specchio (h x b): 230 x 152
188			
23 ^s	ff. 170-177	II	L x H: 378 x 265 (bif. 171/176 presenta zone di scalfo ? al marg. est.) sequenza bifogli: pelo pelo carne (3°-4° bifoglio di riutilizzo) ¹² foratura variabile ¹³ f. 170r: fori 29 a fessura verticali, righe 29; f. 182r: fori 34 righe 34 (var. per vari. spaziali della scrittura maiuscola) scansioni dall'alto in basso: 18/ 237/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 26/ 175/ 203/ 351 la preparazione precedente impedisce la leggibilità della nuova specchia (h x b): 219 x 149
24 ^s	ff. 178-182		L x H: 379 x 267 sequenza bifogli: pelo pelo pelo (tutti di riutilizzo) foratura ai marg. a direzione variabile (orizzontale sagomata) 34 fori con taglio sottile 34 righe; 34 linee (f. 181r, var.) scansioni dall'alto in basso: 17/ 237/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: utilizza le linee verticali della preparazione precedente ¹⁴
25 ^s	ff. 183-190		L x H: 390 (in prossimità della piegatura) x 267 sequenza bifogli: pelo pelo carne carne foratura ai marg. con direzione variabile (orizzontale sagomata) 32 fori con taglio sottile 4 fori a sezione tonda inf. e sup. per doppia giustificazione 32 righe; 30 linee lunghe (var., f. 188r) scansioni dall'alto in basso: 25/ 250/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 21/28/ 174/182/ 207/214/ 359/365/ rigatura: → lp primaria rilevabile solo sul primo bifoglio specchio (b.interna alla doppia giust.x h): 225 x 146

n. fasc. attuali e microunità individuate	n. fasc. orig.	n. fasc. post.	preparazione
26 ^a	ff. 191-198		L x H: 378 x 257 ¹⁰ sequenza bifogli: pelo pelo carne foratura ai marg. 31 fori con taglio sottile a sezione circolare, poco visibili 4 fori a sezione tonda inf. e sup. per doppia giustificazione 31 righe, 31 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 20/ 231/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 28/ 34/ 177/ 184/ 207/ 209/ 349/ 356/ (molto irreg.) rigatura: → lp primaria rilevabile solo sul primo bifoglio specchio (b.interna alla doppia giust.x h): 211 x 143
27 ^a	ff. 199-206		L x H: 376 x 259 (ff. 202-203: 357 x 246) sequenza bifogli: pelo carne pelo pelo (tutti di riutilizzo) foratura: si segue con difficoltà, molto leggera (f. 203: 34 fori a taglio con direzione orizzontale) 34 linee lunghe con giustificazione semplice scansioni dall'alto in basso: 21/ 239/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: riutilizza la preparazione precedente
28 ^b	ff. 207-211 +212		L x H: 387 x 267 inizio lato pelo (fogli centrali di riutilizzo) foratura ai marg. 34 fori con taglio sottile orizzontale 34 righe, 34 linee lunghe con giustificazione semplice (var., la rigatura è difforme) scansioni dall'alto in basso: 17/ 236/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 28/ 176/ 205/ 358/ [f. 212, singolo con caratteri formali indipendenti, è stato piegato verso questo fasc. ma probabilmente doveva andare con il successivo]
29 ⁱ	ff. 213-216		L x H: 390 x 267 max. ¹⁶ inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. ¹⁷ (f. 215 fuori serie) 59 fori a sezione circolare, 52 linee f. 215: 49 fori a sezione circolare, 56 linee lunghe scansioni dall'alto in basso scansioni dal marg. sin. al dxt. rigatura a bif. aperto: lp (primaria) ¹⁸ [colleg. con fasc. 46]
30 ^s	ff. 217-224		L x H: 389 x 265 (bifoglio centrale) inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. numero di fori variabile, non in corrispondenza della rigatura ¹⁹ 33 righe, 33 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 18/ 235/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 25/ 180/ 207/ 351/ rigatura: primaria lato pelo sul secondo bifoglio e lato pelo sul terzo bifoglio specchio (h x b): 217 x 155

189

190

n. fasc.attuali e microunità individuate	n. fasc. orig.	n. fasc. post.	preparazione
31	ff. 225-234 +235 ²⁰		ff. 225-232 L x H: 382 x 267 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg.: 35 fori a taglio sottile 35 righe, 35 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 15/ 244/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 30/ 180/ 204/ 352/ lp (primaria) → lc; lp (primaria) → lc ff. 233-235 (espansione) foratura ai marg.: 50 tagli sottili 50 righe, 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 10/ 245/ (f. 233r) scansioni dal marg. sin. al dxt.: 13/ 164/ (f. 233r)
32	[-236] ff. 236-243	I	L x H: 388 x 268 inizio fascicolo: pelo foratura a (singolo?) bifoglio chiuso ²¹ 50 fori a sezione triangolare, 50 linee lunghe con giustificazione semplice scansioni dall'alto in basso: 10/ 240/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 20/ 180/ 204/ 365/ lp (primaria) → lc; lp (primaria) → lc specchio (h x b): 230 x 160
33 ^a	ff. 244-251 (già 252-259)		L x H: 380 x 266 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. 50 fori a sezione circolare/triangolare ²² ; 50 righe, 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 15/ 243/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 18/ 179/ 203/ 363/ lp (primaria) → lc; lp (primaria) → lc specchio (h x b): 228 x 161
34 ^b	ff. 252-259 (già 244-251)	iii f. 259v	L x H: 388 x 268 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg., quasi mai completa per zone di scalfo o per rifilatura, ma maggiore delle righe tirate; 50 fori a sezione triangolare (f. 255) 49 linee lunghe, giustificazione semplice scansioni dall'alto in basso: 10/ 240/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 20/ 181/ 205/ 366/ lp (primaria) → lc; lp (primaria) → lc specchio (h x b): 230 x 161
35 ¹⁰	ff. 260-269		L x H: 384 x 262 sequenza bifogli: pelo pelo carne pelo carne foratura ai marg. (non regolare): 50 fori ²³ , fori al marg. sup. per due linee di giustificazione, non osservati 50 righe, 50 linee, la scrittura copre anche tutto il marg. esterno scansioni dall'alto in basso: 14/ 238/ (variabile) scansioni dal marg. sin. al dxt.: 21/ 182/ 198/ 350/ (variabile) rigatura: primaria sul lato pelo del bifoglio centrale, tanto forte da provocare il taglio della pergamena, non chiaramente seguibile sui restanti. specchio (h x b): 224 x 161 (non osservato)
36 ¹	ff. 270-273		inizio fascicolo: lato pelo situazione del tutto disomogenea

191

n. fasc. attuali e microunità individuate	n. fasc. orig.	n. fasc. post.	preparazione
37 ^a	ff. 274-281		L x H: 392 x 264 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. eseguita a duerni chiusi 49 fori a fessura 49 righe; 49 ll. lunghe (var.) scansioni dall'alto in basso: 12/ 236/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 18/ 183/ 202/ 368/ rigatura bif. aperto: lp (prim.) → lc → lp → lc specchio (h x b): 224 x 165
38 ^b	ff. 282-287		L x H: 388 x 261 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. esterni, modalità di preparazione non determinabile 49 fori a sezione triangolare, righe/linee var. scansioni dall'alto in basso: 20/ 246/ (poco percepibile) scansioni dal marg. sin. al dxt.: non percepibili, la scrittura occupa tutto il foglio rigatura: lp (prim.) apprezzabile solo sul f. 282 singolo
39 ^c	ff. 288-295		L x H: 390 x 260 inizio fascicolo: lato pelo foratura non presente (rifilata) 50 righe, linee 38 (f. 288v, var.) su 2 col. (ma intercolumnio non giustificato) scansioni dall'alto in basso: 17/ 235/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 21/ 106/ 184/ 202/ 283/ 306 lp (primaria) → lc; lp (primaria) → lc specchio (h x b): 218 x
40 ^d	ff. 296-303		L x H: 388 x 268 foratura lungo la linea mediana dei fogli centrata nell'intercolumnio ²⁴ doppio foro in alto e in basso per doppia giustificazione esterna 32 fori a sezione variabile, 32 righe, 32 ll., 2 col. scansioni dall'alto in basso: 23/ 227/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 31/ 38/ 101/ 112/ 190/ 203/ 209/ 276/ 286/ 351/ 357/ lp (primaria) → lc; lp (primaria) → lc specchio (h x b): 204 x [63 (11) 78] (=152)
41 ^e	ff. 304-309		L x H: 388 x 266 sequenze bifogli: pelo pelo carne 2. col. con giustificazione doppia esterna come fasc. precedente e analoga commistione di preparazioni diverse rigatura: lp (prim.)
42 ^f	ff. 310-317		L x H: 374 x 264 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg.: 6 fori al marg. sup. e inf. per doppia giustificazione laterale e per l'intercolumnio 30 fori a sezione circolare 30 righe, 30 linee con doppia giustificazione su due col. scansioni dall'alto in basso: 18/ 240 scansioni dal marg. sin. al dxt.: 20/ 94/ 101/ 169/ 175/ 200/ 207 incis.: dal lato pelo ma sul secondo bifoglio (lc → lp) dal lato pelo ma sul quarto bifoglio (lp → lp) specchio (h x b): 222 x [74 (7) 68] (=149)

n.fasc.attuali e microunità individuate	n.fasc. orig.	n.fasc. post.	preparazione
43 ⁸ 	ff.318-325		L x H: 370 x 259 (bifoglio centrale; il fasc. è tutto irregolare per zone di scalfi, nessun perimetro è completo ²⁹) inizio fascicolo: lato pelo foratura legata alla situazione materiale (si vede dove c'è il supporto) rigatura tirata sul bif. aperto 29 fori visibili, 30 presupposti 30 righe, 30 linee su due col. con giustificazione semplice scansioni dall'alto in basso: 23/ 235/ scansioni dal marg.sin. al dxt.: 29/ 95/ 104/ 175/ 196/ 267/ 278/ 345/ incis.: dal lato pelo ma sul secondo bifoglio (lc → lp) dal lato pelo ma sul quarto bifoglio (lc → lp). specchio (h x b): 214 x [66 (9) 71] (=146)
44 ⁶ 	ff.326-331		L x H: 377 x 260 inizio fascicolo: lato pelo foratura doppia nel duerno centrale 30 fori a fessura di esecuz. distinta per il duerno centrale linee e specchio var., 2 col. incis.: lp (primaria) → lc; lp (primaria) → lc
45 ⁷ 	ff.332-338		L x H: 375 x 262 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai margini 34 fori a fessura, il 16° foro è doppio 34 righe, 34 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 15/ 235/ scansioni dal marg.sin. al dxt.: 27/ 184/ 201/ 306/ incis.: lp (primaria) → lc; lp (primaria) → lc specchio (h x b): 220 x 157
192 	46 ⁹ 	ff.339-347	L x H: 386 x 263 inizio fascicolo: lato pelo foratura visibile solo nel bifoglio centrale e non osservata ll. 47 (minimo var., il modulo molto piccolo agevola il serrarsi delle linee) preparaz. difforme per il bifoglio centrale specchio variabile [collegato col fasc. 29]
47 ⁷ 	ff.348-354		L x H: 386 x 260 (bif. 2: 389 x 260) inizio fascicolo: lato pelo foratura: 49 fori a sezione trinagonale 50 righe (l'ultima fuori foratura) – ll. in numero minore, var. con righe vuote in testa o piede (l. 350: ll. 56) scansioni dall'alto in basso: 13/ 237/ scansioni dal marg.sin. al dxt.: 22/ 184/ 197/ 302/ incis.: lp (primaria, unica visibile) specchio (h x b): 224 x 162

Note allo schema I

- ¹ Sui due bifogli contigui 18/25-19/24 la quarta riga dal basso è decisamente storta, la rigatura è chiaramente eseguita sulla coppia già posizionata.
- ² Solo f. 26 presenta rigatura primaria; non sono seguibili tracce sicure sui restanti fogli ed in particolare i ff. 30-31 sembrano non preparati, probabilmente in base al calcolo della fine del testo.
- ³ Sui fasc. 5, 6 la giustificazione al marg. esterno non è percepibile, quella interna è rilevabile ma non osservata, la scrittura lascia pochi millimetri di separazione tra le facce affrontate del bifoglio.
- ⁴ I bif. 56/73 e 57/72 presentano zone di scalfo e sono di dimensioni minori; la foratura è stata eseguita in modo unitario anche sui fogli singoli 58 e 71.
- ⁵ Ai marg., per tutto il fascicolo si segue la seguente successione (dall'alto): 2 fori obliqui seguiti da 21 più diritti, 12 fori obliqui in senso contrario, 15 fori nuovamente con direzionalità diversa.
- ⁶ Il decimo e l'undecimo foro dal basso sono raddoppiati forse per una ripresa delle foratura che nella parte inferiore, sui alcuni fogli, si sposta molto vicino al margine esterno. La situazione si percepisce bene nel facsimile (ff. 90r, 94r) dove si può anche verificare l'identico comportamento, sui due fogli, dei fori 10/11/12.
- ⁷ La giustificazione interna è ripassata creando una seconda linea avvertibile anche sul secondo bifoglio (non su quelli successivi).
- ⁸ La foratura al marg. superiore inizia molto più in basso della rigatura effettuata, che si presenta per tre righe senza foro di guida e lascia invece tre fori 'vuoti' al marg. inferiore (si vede bene nel facs. ff. 104r, 108r). Una spiegazione sensata potrebbe essere che il taglio del durneo sia risultato imperfetto e si sia creato un eccessivo margine superiore; questo implicherebbe una modalità di foratura a pelle non tagliata ed un taglio precedente la rigatura.
- ⁹ Leggibile alla lampada per svanimento dell'inchiostro.
- ¹⁰ In controluce a quaderno chiuso la foratura coincide anche per i fogli 113 e 116 singoli.
- ¹¹ Nel fasc. 21 nella foratura la posizione dei primi due fori (con evidente cambio direzionale) permette di certificare una foratura su tutto il fascicolo, chiuso. La rigatura appare eseguita solo sul primo bifoglio (lato pelo), le righe tirate non raggiungono il marg. sinistro e corrispondono poco ai fori. Tracce di fori per le linee di giustificazione ai marg. inf.
- ¹² I fogli di riutilizzo presentano tutti 52 fori a taglio lungo l'asse mediana e una rigatura, molto forte, di 52 righe che – nella piegatura per ottenere il bifoglio – diventano perpendicolari alla rigatura ordinaria.
- ¹³ In tutti i bifogli di riutilizzo è difficile valutare la preparazione in quanto la rigatura preesistente crea una pesante griglia verticale che si confonde con le linee di giustificazione (che a volte non sono proprio tirate) e la foratura marginale si confonde con una molteplicità di fori preesistenti. In questo fasc. 23 risulta esattamente sovrapponibile solo il regime di fori sul terzo e quarto bifoglio. Sui restanti l'andamento è analogo ma c'è uno slittamento spaziale.
- ¹⁴ La scrittura utilizza quasi completamente anche il marg. interno.
- ¹⁵ Il marg. sup. è interessato da curva di scalfo, la piegatura è il punto minimo, ma tutto il fascicolo è irregolare.
- ¹⁶ Nel bifoglio 214/216 f. 216 è dimidiato; il f. 213 presenta inferiormente la zona di scalfo; il f. 212 è poco misurabile per la presenza di brachetta al marg. interno.
- ¹⁷ Verificabile e sovrapponibile in controluce tranne che sul f. 212, dove i fori sono intaccati dalla rifilatura.
- ¹⁸ Su tutto il fascicolo una riga decisamente storta centrale è seguibile fin dove si segue la rigatura (ovvero sui primi tre bifogli).
- ¹⁹ In particolare i ff. 223-224 (e solo questi) esibiscono una serie di fori ravvicinati, sovrapponibili, nella metà inferiore, quasi avessero ricevuto una preparazione supplementare per ricevere una scrittura minuscola. La rigatura (primaria su f. 223r, metà di destra del 3° bifoglio) non ne tiene conto.
- ²⁰ Riguardo ai dati di preparazione occorre tener conto qui del f. 235, singolo ed erroneamente fatto convergere verso l'unità successiva.
- ²¹ Eseguita con punteruolo che lascia foro a sezione triangolare; la foratura presenta andamento analogo per tutto il fascicolo, ma sovrapponibile solo bifoglio per bifoglio (singolo chiuso, guardato in controluce).
- ²² Su tutto il fascicolo è chiaramente seguibile un forte disallineamento tra i fori 14 e 15.
- ²³ Questo e il primo bifoglio del successivo fascicolo hanno segni di altra preparazione precedente, con serie di fori a taglio non funzionali e inutilizzati, ora al marg. interno vicino alla zona di piegatura ora al marg. esterno. La scrittura occupa tutto lo spazio e rende difficile distinguere le righe di giustificazione.
- ²⁴ I fasc. 40 e 41 presentano una preparazione apparentemente occasionale con la commistione di una foratura marginale ed una probabilmente precedente e rilevabile solo su alcuni fogli, consistente in una foratura centrale. Il bifoglio 296/303 presenta sulla prima metà un sistema di 32 fori centrali di forma diversa (1-3 tondi, 4-26 a taglio, 27-32 a fessura), sulla seconda una foratura parziale solo nella parte superiore; analoga (e con identico andamento) il bifoglio 297/302 (ma con foratura completa). Nel fascicolo 41 il bifoglio 306/307 e il finale f. 309 presentano anch'essi foratura centrale.
- ²⁵ Il bifoglio centrale 321/322 presenta zona di scalfo al marg. inferiore e la rigatura tirata in lungo incide in questa zona il sottostante foglio (dove cade sul lato carne)

193

SCHEMA II: struttura fascicolare

La struttura rispecchia la situazione attuale; in assenza di un grafico di spiegazione il fascicolo si sottintende regolare, con inizio lato pelo; le irregolarità nella successione pelo/carne sono sempre segnalate.

In *corsivo neretto* sono stati evidenziati i fogli singoli.

La fascicolazione differisce notevolmente da quella proposta in Schiaparelli, *Codice 490* (tavola alle pp. 19-20) sia per motivi di metodo (è qui offerta la situazione attuale, non l'ipotetica originaria) sia per motivi specifici (Schiaparelli non tiene conto né della successione pelo/carne, né della tecnica antica di utilizzare fogli singoli in posizione forte del fascicolo – vedi fasc. 8, 15 –; è però da considerare quanto specificato dallo studioso nella nota a p. 3: “lo stato dei quaderni fu rilevato con tutta precisione dallo scrittore della Vaticana Mons. E. Tisserant”, è dunque possibile che Schiaparelli abbia lavorato meno di quanto si pensi direttamente davanti al codice).

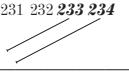
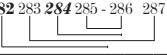
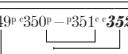
- Nella prima colonna: numerazione progressiva del fascicolo e, in esponente, numero dei fogli.
- Nella seconda colonna: numerazione originaria, solo a volte, presente sui fascicoli.
- Nella terza colonna: numerazione successivamente apposta (nel sec. XI, come si discuterà nella scheda di descrizione del manoscritto) sulla prima parte della compagine.

Lo schema è discusso a II.2. Struttura fascicolare.

n.fasc.	num.orig.	num.sec.XI	fogli	struttura fascicolare
1 ^s	i		ff.2-9	2 [3] 4 5 - 6 7 8 9 (del f.3 rimane un frammento numerato con qualche residuo di scrittura)
2 ^s	ii	Q.II	ff.10-17	10 11 12 13 - 14 15 16 17
3 ^s	iii	Q.III	ff.18-25	18 19 20 21 - 22 23 24 25
4 ^s			ff.26-31	p27° p28° p26° 29° - p30° 31° (costruzione valida) p26° p27° p28° 29° - p30° 31° (ricostr. attuale erronea con ogni probabilità recente)
5 ^s		V	ff.32-39	32 33 34 35 - 36 37 38 39
6 ^s		VI	ff.40-47	40 41 42 43 - 44 45 46 47
7 ^s	q.i	VII	ff.48-55	48 49 50 51 - 52 53 54 55
8 ^s	q.ii	VIII	ff.56-63	56 57 58 59 - 60 61 62 63 (costruzione originaria)
9 ^s	q.iii	VIII	ff.64-70	p64° p65° p66° - 67° p68° p69° 70° (costruzione originaria per errore di copia? erronea ricostruzione in Schiaparelli)
10 ^s		X	ff.71-78	71 72 73 74 - 75 76 77 78
11 ^s			ff.79-86	79 80 81 82 - 83 84 85 86
12 ^s		XII	ff.87-94	87 88 89 90 - 91 92 93 94
13 ^s		XIII	ff.95-102	95 96 97 98 - 99 100 101 102
14 ^s		XIII	ff.103-110	103 104 105 106 - 107 108 109 110
15 ^s		?	ff.111-118	111 112 113 114 - 115 116 117 118 (costruzione originaria)
16 ^s		XVI	ff.119-126	119 120 121 122 - 123 124 125 126
17 ^s			ff.127-133	p127° p128° p129° p130° - p131° p132° p133° (modifica sincrona?)
18 ^s			ff.134-136	*134° *135° - *136° (aggiunta originaria; successione originaria dei fogli problematica: 134-135-136?)
19 ^s		XXII	ff.137-144	137 138 139 140 - 141 142 143 144
20 ^s		XXIII	ff.145-152	145 146 147 148 - 149 150 151 152
21 ^s		XXIII	ff.153-160	153 154 155 156 - 157 158 159 160
22 ^s	I	? ¹	ff.161-169	p161° p162° p163° p164° p165° - p166° p167° p168° p169°
23 ^s	II		ff.170-177	p170° p171° p172° p173° - p174° p175° p176° p177° (3°-4° bifoglio: pergamena di recupero)
24 ^s	? ²		ff.178-182	p178° p179° p180° - p181° p182° (tutti bifogli: pergamena di recupero)
25 ^s			ff.183-190	p183° p185° p185° p186° - p187° p188° p189° p190°
26 ^s			ff.191-198	p191° p192° p193° p194° - p195° p196° p197° p198°
27 ^s			ff.199-206	p199° p200° p201° p202° - p203° p204° p205° p206° (tutti i bifogli di recupero)
28 ^s			ff.207-212	p207° p208° p209° p210° p211° p212° (fogli centrali: pergamena di recupero f.212 piegato verso qs. fascicolo)
29 ^s			ff.213-216	p213° p214° p215° - p216°

195

196

n.fasc.	num.orig.	num.sec.XI	fogli	struttura fascicolare
30 ^s			ff.217-224	217 218 219 220 - 221 222 223 224
31 ¹⁰			ff.225-234	(situazione attuale dovuta ad antico piegamento del f.235 singolo verso il fasc.32; i ff.singoli 233 234 e 235 sono espansione del testo aggiunto a fine f.232) 225 226 227 228 - 229 230 231 232 233 234 
32 ⁹		I	ff.235-243	235 236 237 238 239 - 240 241 242 243 
33 ^s			ff.244-251 (già 252-259)	244 245 246 247 - 248 249 250 251
34 ^s	iii		ff.252-259 (già 244-251)	252 253 254 255 - 256 257 258 259
35 ¹⁰			ff.260-269	P260 ^p P261 ^e P262 ^p P263 ^e P264 ^p - P265 ^e P266 ^p P267 ^e P268 ^p P269 ^p
36 ¹			ff.270-273	270 271 - 272 273
37 ^s			ff.274-281	274 275 276 277 - 278 279 280 281
38 ⁶			ff.282-287	282 283 284 285 - 286 287 
39 ^s			ff.288-295	288 289 290 291 - 292 293 294 295
40 ^s			ff.296-303	296 297 298 299 - 300 301 302 303
41 ⁶			ff.304-309	P304 ^p P305 ^e P306 ^p - P307 ^e P308 ^p P309 ^p
42 ^s			ff.310-317	310 311 312 313 - 314 315 316 317
43 ^s			ff.318-325	318 319 320 321 - 322 323 324 325
44 ⁶			ff.326-331	326 327 328 329 - 330 331 
45 ⁷			ff.332-338	332 333 334 335 - 336 337 338 
46 ⁹			ff.339-347	339 340 341 342 343 - 344 345 346 347 
47 ⁷			ff.348-354	P348 ^e P349 ^p P350 ^p - P351 ^e 352^p P353 ^e P354 ^p 

Note allo schema II

¹ Qui Schiaparelli vede un XXV del quale ora non rimane traccia.

² Qui Mommsen, *Liber Pontificalis*, cit., p. XV segnala un [III], che torna molto bene con le sue valutazioni testuali ma non c'è e neppure ne risulta traccia alla lampada di Wood.

SCHEMA III: Struttura/Mani/Opere/

Lo schema raccoglie i risultati dell'analisi fascicolare e li incrocia con i contenuti testuali, affiancati dalle proposte avanzate da Schiaparelli sui copisti, puramente raccolte e non messe in discussione.

fase.	valutazione strutturale	fogli	segn.	segn.	contenuto	Mani proposte da Schiaparelli
1-4	unità autonoma ¹	ff.2-31	Q.II Q.III	i-iii	ff.2ra-30ra <i>Chronica Eusebii</i> + f.30rb-31rb <i>Anthiphonae</i> (add.) f.31v bianco	A (anche add.)
5 ^s	interstruttura	ff.32-39	V		ff.32r-35r <i>Chronica Isidori</i> f.35v bianco	C:32r-35r
6 ^s		ff.40-47	VI		ff.36r - 48v <i>Libri Offitiorum Isidori</i>	D:36r - 48v
7 ^s	unità autonoma	ff.48-55	VII	q.i	ff.49r-132v <i>Eusebius</i>	B:49r (vesc.Giovanni?) E:49r (partim) F:49v-70v ultimi 8 r.in bianco) B:71r (l.1-6) G:71r.l.7 - 94v B:95r H:95r - 95v B:119r I:119r-127v C:128r (partim), v (partim) I:128r-v
8 ^s		ff.56-63	VIII	q.ii		
9 ^s		ff.64-70	VIII	q.iii		
10 ^s		ff.71-78	X			
11 ^s		ff.79-86	rifil.?			
12 ^s		ff.87-94	XII			
13 ^s		ff.95-102	XIII			
14 ^s		ff.103-110	XIII			
15 ^s		ff.111-118				
16 ^s		ff.119-126	XVI			
17 ^s		ff.127-133				C:129r (partim)
18 ^s	espansione ²	ff. 134-136			(fascicoli deperditi)	G:129r (2.metà) – - 132v (prima metà) K:132v,2.metà- - 136v
19 ^s		ff.137-144	XXII			B tutto 137r L:137v – 144r (1- metà)
20 ^s		ff.145-152	XXIII		ff.137r-160v <i>Liber pontificalis</i> (fino a Costantino I,+715) ³ f.152v parte bianco hue usque... 698 circa	C:144r (2.metà) - 152v B:153r (sup.) M:153r (inf.) -160v
21 ^s		ff.153-160	XXIII			N:161r,162v M:161v, 162r,163r-169v
22 ^s		ff.161-169	I			A:170r-172r P:172v-174r Q:174v-175v(1. metà) A:175v-176r
23 ^s		ff.170-177		II		P:176v-178r;Q:178v-179r;P: 179v;Q:180r-181r;P:181v-182v
24 ^s		ff.178-182			f.182v bianco	N:183r – 198v Q:199r-202r
25 ^s		ff.183-190				
26 ^s		ff.191-198				

197

fase.	valutazione strutturale	fogli	segn.	segn.	contenuto	Mani proposte da Schiaparelli
27 ^s		ff.199-206			f.210r partim-211r bianchi	202r A (dal.11) Q:202v-203r GG:205v (prime ll.) P:205v (2. parte)
28 ⁶	ff.207-212				f.211v de fabrica in aqua; de malta (aggiunta)	Q:209v aggiunta:T (= presbiter Danihel?)
29 ^t	[residuo di sezione; vd. fase. 46]	ff.212-216			f.212r-213v Ethim. Isidori (lb.vii, 3-6) ff.214r-216v <i>Regulae eccles.</i>	V:212r-216r
30 ^s		ff.217-224			ff.217r-231r <i>Mappa claviculae</i>	N:217r (2. parte) ↓
31 ¹⁰		ff.225-235			f.231r partim,231v-232r bianchi f.232v rithmus <i>Gregorius presul</i> (add.) f.233r-234v De dogmatis <i>Gennadii M.</i> f.235r-v <i>Tabula numeri pilagorici</i> f.235v parte bianco	N → 231r X:232v Y:233r-234v Z:235r-235v
32 ⁹	microunità tematicamente omogenee	ff.236-243	I		ff.236r-271v <i>Canones</i>	AA:236r-271v
33 ^s		ff.244-251				
34 ^s		ff.252-259	iii			
35 ¹⁰		ff.260-269				
36 ¹	espansione	ff.270-273			ff.272r-272v <i>Gelasii decretum</i> ff.272v-273r <i>Dicta Gelasii</i> (aggiunta) f.273r parte bianco f.273v <i>Capitula cone. Arausianci II</i>	CC:272r-v DD:272v – 273r A:273v
37 ^s		ff.274-281			ff.274r-280r <i>Libellus Augustini</i> ff.280r-281v <i>De excidio urbis Augustini</i>	EE:274-281
38 ⁶		ff.282-287			ff.282r-286v <i>De ratione Paschae</i> f.287r <i>Tabula paschalis</i> f.287v bianco	FF:282r-286v f.287r: A
39 ^s		ff.288-295			ff.288r-309v <i>Canones sylloge Hispana</i>	
40 ^s		ff.296-303				GG:288r-302r (inizio col.a) GG:302r HH:302r-303v
41 ⁶		ff.304-309				GG:304r-309r
42 ^s		ff.310-317			ff.310r-321r Beda (ps), <i>De natura rerum</i>	X:310r – 323r
43 ^s		ff.318-325			ff.321r-323r <i>Alcuini epistula ad Carolum</i> f.323 parte bianco ff.324r <i>Ordo mensum</i> ff.324v <i>Ordo mensum</i> ff.325ra-331 <i>De divisione temporum Plinii</i>	X:325r – 331v

fasc.	valutazione strutturale	fogli	segn.	segn.	contenuto	Mani proposte da Schiaparelli
44 ⁶		ff.326-331			f.331v parte bianco	
45 ⁷		ff.332-338			ff.332r-337r Ambrosius ep., Ev.secundum Lucam ff.337 r (in parte)- 338v in bianco	332v-333r A
46 ⁹	[residuo di sezione vd. fasc. 29]	ff.339-347			ff.339r-342r Ethim. Isidori (lb. vii, 1-3) fl.342r-346v <i>Cura sanitatis Tyberii</i> f.347r-v Ethim. Isidori (lb. vii. 14; viii, 1-2)	V:339r-342r; V:347r-v
47 ⁷	unità autonoma	ff.348-354			ff.348v-354v <i>Genealogiae totius bibliothecae</i>	M

Note allo schema III

- ¹ Mommsen, *Liber Pontificalis*, cit., LXXV: “In foliis 30, 31 spatio primum vacua relicta post tempus expleta sunt antiphonario per anni circulum.”.
 Schiaparelli, *Codice 490*, cit., 25 e n. avanza la possibile presenza di A in tutta la sezione, dissociandosi esplicitamente dalle valutazioni di Mansi, Bethmann, Libaert e Lindsay.
- ² Mommsen, *Liber Pontificalis*, cit., LXXV: “foliis duobus extremis 132 fin. et 133 a primolibrario vacuis relictis, item in tribus foliis postea insertis hodie f. 134, 135, 136 a manu posteriore adscriptum est *scriptum beati Gregorii...*”.
- ³ Mommsen, *Liber Pontificalis*, cit., LXXIV: “Prima pagina ita detrita est, ut hae pars codicis primitus proprium volumen effecisse videatur”.
- ⁴ Mommsen, *Liber Pontificalis*, cit., distingue nei fasc. 22-28 due parti: 22-24, 25-28; per questo cfr. la bibliografia ragionata all’op. nr. 7-8.

199

